

PUBBLICAZIONE DEL CENTRO
CAMUNO DI STUDI PREISTORICI



EMMANUEL ANATI

I MASSI
DI
CEMMO

TIPOGRAFIA CAMUNA

PUBBLICAZIONE DEL CENTRO CAMUNO
DI STUDI PREISTORICI
N. 3



COLLANA
DIRETTA DA EMMANUEL ANATI
STAMPATA E DISTRIBUITA DALLA
TIPOGRAFIA CAMUNA, BRENO

I MASSI DI CEMMO

EMMANUEL ANATI

RILIEVI E DISEGNI:
P. FERRARI E G. SLUGA

FOTOGRAFIE:
A. ANATI, E. ANATI E M. PAN

TIPOGRAFIA CAMUNA
BRENO (BRESCIA)
1967

PUBBLICAZIONE REALIZZATA
COL CONCORSO
DELLA SAMUEL H. KRESS FOUNDATION
DI NEW YORK.

PRIMA EDIZIONE
SETTEMBRE 1967

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
COPYRIGHT. BY EMMANUEL ANATI

INDICE

1) Il sito e il ritrovamento	pag. 9
2) Gli scavi	» 15
3) Descrizione del primo masso	» 25
4) La parete laterale del primo masso	» 47
5) Descrizione del secondo masso	» 51
6) Le due rocce comparate	» 63
7) Il problema cronologico	» 69
8) Conclusioni	» 81
Bibliografia	» 85

1. Il sito e il ritrovamento

I massi di Cemmo, o le «Rocce di Cemmo» come spesso vengono chiamati, si trovano in una conca laterale del torrente Clegna, chiamata Pian delle Greppe, a circa 400 m. s.l.m., presso il paese di Cemmo, nel comune di Capo di Ponte in Valcamonica.

La conca è oggi interamente coltivata a vigna ed è circondata per tre lati dai pendii boscosi di colline. Al nord, si trovano il cimitero di Cemmo e i dossi di Seradina, anch'essi importanti località di arte rupestre. Ad oriente si erge la collina di San Siro con la omonima Pieve romanica. A sud è situata la sede del Centro Camuno di Studi Preistorici presso la strada che da Capo di Ponte conduce al paese di Cemmo; ad occidente, Cemmo stessa, ed alcune alture coperte di castagneti.

L'accesso ai massi istoriati è oggi facile. La «stradetta del Cimitero», che volge al nord all'inizio di Cemmo, permette di arrivare in automobile fino a circa cinquanta metri dai massi stessi. Essi si trovano in un campicello cintato dalla Soprintendenza alle Antichità. (Le chiavi del

cancello sono reperibili presso la guida Priuli, a Cemmo, ed in Comune, a Capo di Ponte).

Alcune località, nei dintorni di Capo di Ponte, sono ricchissime di rocce incise. A Seradina si hanno oltre 150 rocce, a Naquane se ne hanno circa cento. Nel Pian delle Greppe vi sono invece solo i due «Massi di Cemmo», ma essi hanno una ricchissima istoriazione e possono considerarsi tra i più bei monumenti rupestri che si conoscano nell'intera Valcamonica.

La scoperta dei due massi ha preceduto di gran lunga quella delle altre incisioni camune. Vi sono, però, apparenti contraddizioni tra le diverse versioni e le diverse date proposte per la scoperta.

Il Prof. Laeng fu indubbiamente tra i primi a parlare, e dobbiamo a lui, almeno in gran parte, se questi massi vennero studiati, dando inizio alle ricerche sull'arte rupestre camuna. Lo stesso Laeng, in varie pubblicazioni, ci presenta delle date diverse per le sue scoperte. Nei «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1951, e poi nella rivista bresciana «Terra Nostra» del giugno 1953, scrive di aver segnalato i massi di Cemmo fin dal 1902, indicando di averli battezzati con degli amici «Le prede dei pitoti». Nella «Storia di Brescia» (1964), cita invece il 1908 come anno della sua scoperta e conseguente indicazione. Altrove, nella bibliografia di Laeng, si legge che la sua prima segnalazione avvenne nel 1909, al «Comitato per la protezione del Paesaggio».

D'altra parte la Prof. Fumagalli, nel 1956, scriveva che fu il Prof. Squinabol il primo a scoprire i due massi, negli anni venti, e il Prof. Marro a valorizzarli dal 1929 in poi. Il Marro stesso si atteneva in parte a questa tesi.

Il Prof. P. Graziosi, che venne a studiare il primo masso di Cemmo nel 1930, si riferisce ad una comunicazione del Laeng, avvenuta nel dicembre del 1929, ad una riunione dell'Istituto di Paleontologia Umana a Firenze, nella quale il Laeng comunicò l'esistenza di una roccia istoriata, e dalla quale il Graziosi trasse la sua prima informazione.

Comunicazioni varie tenderebbero ad indicare che le



Fig. 1 - Vista del Pian delle Greppe dalla collina di S. Siro. Sullo sfondo il paese di Cemmo. Al centro della foto, sulla destra si intravedono i due massi istoriati al termine dei filari di viti.

«Prede dei pitoti» sarebbero state note alla popolazione locale e che destarono l'attenzione dei ragazzi di Cemmo ancora nel secolo passato. Un vecchio più che ottantenne mi diceva nel 1956 che da bimbo, portando gli animali al pascolo in Seradina, si soffermava spesso a vedere i «pitoti». Data la loro ubicazione accanto al paese, in un campo lavorato, parrebbe del resto strano che la popolazione locale non conoscesse i «pitoti».

Ancora oggi, ogni tanto, benché vi siano già una decina di libri ed alcune centinaia di scritti minori sulle incisioni della Valle, appaiono degli articoli in cui si parla della scoperta dei petroglifi camuni, come se fosse avvenuta ieri e l'autore dell'articolo fosse il fortunato scopritore. (Ad esempio si veda R. Rosselli, 1967).

Forse non sarà mai possibile chiarire con certezza se i massi di Cemmo siano stati «scoperti» da qualcuno, oppure se, almeno la popolazione locale, non li conoscesse già da generazioni. Però sta di fatto che qualcuno ebbe il merito di far pervenire la nozione della loro esistenza agli studiosi.

Da quando apparvero le prime segnalazioni in stampa, si può parlare con maggior certezza, e, da allora in poi, possiamo seguire cronologicamente lo sviluppo degli avvenimenti.

Il primo cenno scritto, riguardante i massi di Cemmo, è quello della Guida d'Italia del Touring Club (Lombardia, ed. 1914, p. 414), dove si parla di «due grossi trovanti scolpiti e graffiti». Malgrado tale segnalazione, ancora per 15 anni nessuno studioso doveva occuparsene.

Stranamente poi, i primi esperti che esaminarono le incisioni negli anni 1929 e 1930, non vedendo il secondo masso che era in gran parte coperto, pensarono ad un errore della Guida del Touring e si occuparono di uno solo dei due monumenti istoriati.

Il Prof. Giuseppe Bonafini riferisce che si occupò della cosa nel 1927, preparando la sua tesi di laurea riguardante le antichità della Valcamonica; tornò poi a trattarne in un articolo che uscì nell'agosto del 1930 sulla rivista mensile «Brescia» («Interessanti Incisioni Preistoriche a Cemmo»), nel quale parlò di uno solo dei due massi.

Nel frattempo, il Prof. S. Squinabol, che apparentemente conosceva da tempo il primo masso, ne segnalò l'esistenza al Prof. G. Marro, il quale nel 1929 venne a studiarlo e, l'undici dicembre dello stesso anno, presentò su di esso una comunicazione alla Società Romana di Antropologia, che venne pubblicata sotto il titolo di «Arte rupestre zoomorfica in Valcamonica» (1930).

Il Marro fece inoltre un piccolo scavo nel 1930 per liberare il primo masso dalla terra che lo ricopriva. Poco dopo, anche il Prof. Graziosi lo studiò ed effettuò un sondaggio scendendo a circa un metro di profondità. Il Graziosi, come i precedenti studiosi, si occupò esclusivamente del primo masso.

Fu il Marro che, in una riunione della Reale Accademia delle Scienze di Torino del 16 novembre 1930, descrisse il secondo masso di Cemmo, che venne in seguito pubblicato particolareggiatamente dallo stesso Marro negli «Atti» di detta Accademia (Vol. LXVI, 1931).

Nel 1931, i massi furono isolati e puliti a cura della Soprintendenza alle Antichità. Lo stesso anno intervenne un altro studioso, la cui opera doveva dare un singolare impulso alle ricerche sull'arte rupestre camuna: il Prof. R. Battaglia che fu, dopo Bonafini, Marro e Graziosi, il quarto a dedicarsi, all'inizio degli anni trenta, a serie indagini scientifiche su questi due massi. Già in quel periodo, i due massi di Cemmo furono presentati a diversi congressi scientifici in Italia e all'estero. I citati studiosi si adoperarono per farli conoscere, e ciò segnò praticamente l'inizio del dialogo scientifico sull'arte rupestre della Valcamonica.



Fig. 2 - I due massi istoriati e l'allineamento megalitico tra di loro, durante gli scavi del 1962.

2. Gli scavi

A più riprese, quando divennero noti al mondo scientifico, i due monumenti furono liberati dalla terra che parzialmente li ricopriva, tramite scavi. Come già si è notato, il Marro, nel 1930, in un primo tempo ripulì il primo masso; lo stesso anno anche il Graziosi eseguì di fronte ad esso un sondaggio fino a un metro di profondità. Il Marro intraprese poi scavi per liberare il secondo masso. Nel 1931, la Soprintendenza alle Antichità di Padova fece eseguire scavi che misero in luce interamente la faccia principale del primo masso e che crearono una specie di trincea di fronte ad esso.

Il Graziosi scrisse dei suoi scavi (1931, p. 2): «Lo scavo approfonditosi per circa un metro mise in evidenza l'intero masso (n. 1) il quale era affondato in un terriccio misto a ciottoli che si potrebbe supporre di origine fluvio-glaciale, senza poterlo affermare però con sicurezza prima di un'ulteriore accurata indagine geologica. Le incisioni non si arrestavano alla sola superficie scoperta, ma proseguivano per una quarantina di centimetri nella parte affondata. Le ultime poi erano incerte, incomplete e sembrava-

no essere state tracciate in condizioni malagevoli come se la loro esecuzione fosse avvenuta quando il masso già trovavasi nella posizione attuale, (ma non aveva ancora subito il parziale interrimento odierno), sì che le più basse, perché prossime al suolo, sarebbero state eseguite con maggiori difficoltà e fatica».

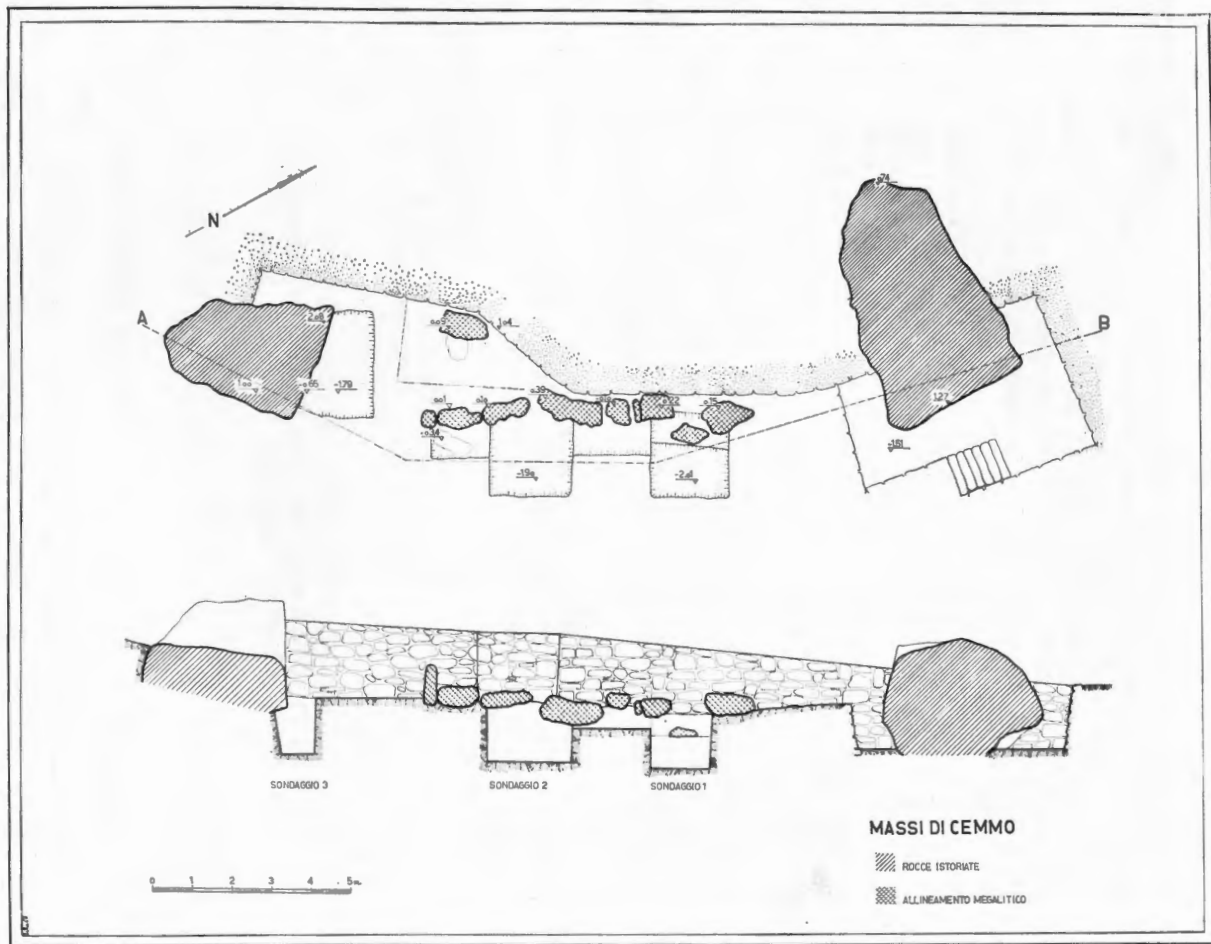
«Il deposito in questione, almeno da quanto apparve nel sommario scavo, proseguiva uniforme e in esso, nelle immediate vicinanze del masso, non furono trovati che pochi frammenti di ossa di ruminanti tuttora in esame».

Il Marro, riguardo al suo scavo, scrive (1931, p. 4): «Alcuni giorni di lavoro, a mezzo di tre operai, sono stati sufficienti per abbattere tutte le piante ingombranti e praticare una trincea, mantenuta larga circa tre metri, fino a mettere completamente allo scoperto quella nuova parete di roccia (masso n. 2) che aveva, là, giustamente attirata la nostra attenzione».

«Ora, per quanto si sia proceduto con rigore e metodo sistematico in questa esplorazione e lo scavo sia stato da noi seguito con scrupolosa attenzione, nessun elemento, purtroppo, si rinvenne da porsi in qualche rapporto colla figurazione o colla esecuzione della medesima».

Il Battaglia (1934, p. 12), scrive riguardo agli scavi eseguiti dalla Soprintendenza nel 1931: «I massi furono isolati e una larga trincea venne scavata davanti ad essi e approfondita fino allo strato di ciottoli che riempie il fondo della conca glaciale. Questo saggio di scavo non diede nessun risultato».

Questi brevi resoconti facevano intuire la presenza di una stratigrafia geologica, con alla base, un ciottolato di epoca glaciale, sul quale si era depositato del terreno, almeno in parte, alluvionale. Inoltre si considerò che sarebbe stato utile potere stabilire la natura stessa dei due massi istoriati, e verificare su quale strato, con esattezza, essi riposassero. In base a tali considerazioni, nel corso della nostra settima campagna di ricerche in Valcamonica, nel 1962, si intrapresero scavi sistematici, ai piedi dei due massi. I lavori furono finanziati dalla Fondazione Bollingen di New York e dalla Soprintendenza alle Antichità della Lombardia e furono realizzati per conto di quest'ultima.



L'intera zona dei due massi fu ripulita e scavata fino al livello «O», ossia fino all'altezza in cui cominciano le incisioni. Accanto al secondo masso fu demolito il terrazzamento agricolo, portando il terreno al livello del piano sottostante; un muretto fu poi ricostruito più a monte. Vennero effettuati tre sondaggi di due metri per due ognuno, dei quali due, distanti due metri l'uno dall'altro, a metà strada tra i due massi e l'altro, a tre metri di distanza dallo scavo centrale, ai piedi del secondo masso istoriato (Fig. 3). I livelli superiori di quest'ultimo scavo risultarono alterati, probabilmente dai precedenti sondaggi, mentre i livelli inferiori di questo, e l'intera stratigrafia degli altri due, si dimostrarono coerenti tra di loro e permisero di tracciare l'evoluzione dei depositi.

È risultato che la superficie del terreno doveva trovarsi anticamente assai più inclinata, degradando da sud-est a nord-ovest. In epoca recente, forse in seguito alla costruzione dei muretti di terrazzamento agricolo, e poi, durante gli scavi del 1930-31, il terreno venne parzialmente livellato.

Lo strato di età glaciale, (livello 7), formato da ciottoli piuttosto grossi, levigati ed arrotondati dall'azione dei ghiacci, e da sabbia grossa azoica, fu raggiunto nel sondaggio n. 1 alla profondità di m. 1,60 dalla superficie, alla profondità di m. 1,48 nel sondaggio n. 2 e di m. 1,20 nel sondaggio n. 3. Per le sopraindicate ragioni, il sondaggio n. 1 ci mostra la stratigrafia post-glaciale più completa; sette strati si susseguono nel seguente ordine (Fig. 4-5):

Strato 1 — Dalla superficie alla profondità di circa 50 cm.: terra scura con pietre angolose non rotolate; humus agricolo con resti di elementi organici.

Strato 2 — Da circa 50 a 65 cm.: terreno sabbioso con agglomerazioni di argilla e con ghiaino sottile rotolato e smussato.

Strato 3 — Da 65 a 95 cm.: terra nera con ciottoli di media grandezza.

Strato 4 — Da 95 a 110 cm.: terreno sabbioso con piccoli ciottoli arrotondati.

Strato 5 — Da 110 a 135 cm.: argilla fina e compatta di colore marrone chiaro con rari ciottoli sparsi. Nella parte inferiore di questo strato appare una concentrazione di pietre angolose di grandezze variabili, probabilmente pervenute in loco in seguito a frana.

Strato 6 — Da 135 a 160 cm.: sabbia azoica granulosa con ciottoli angolosi.

Strato 7 — Sotto i 160 cm.: agglomerazioni di grossi ciottoli arrotondati con sabbia azoica di colore grigio-verdastro.

La stratigrafia ci mostra una evoluzione climatologica che già può essere delineata. Sembra che il periodo recente, illustrato dallo strato superiore, indichi un clima tra i più asciutti rappresentati dalla sequenza. I depositi degli strati 2 e 4 riflettono situazioni climatiche di particolare umidità. Lo strato 6 sembra illustrare un periodo di alluvioni che seguì il disgelo dell'età glaciale. Lo strato 7, con grossi ciottoli arrotondati, indubbiamente appartiene alla fine del pleistocene.

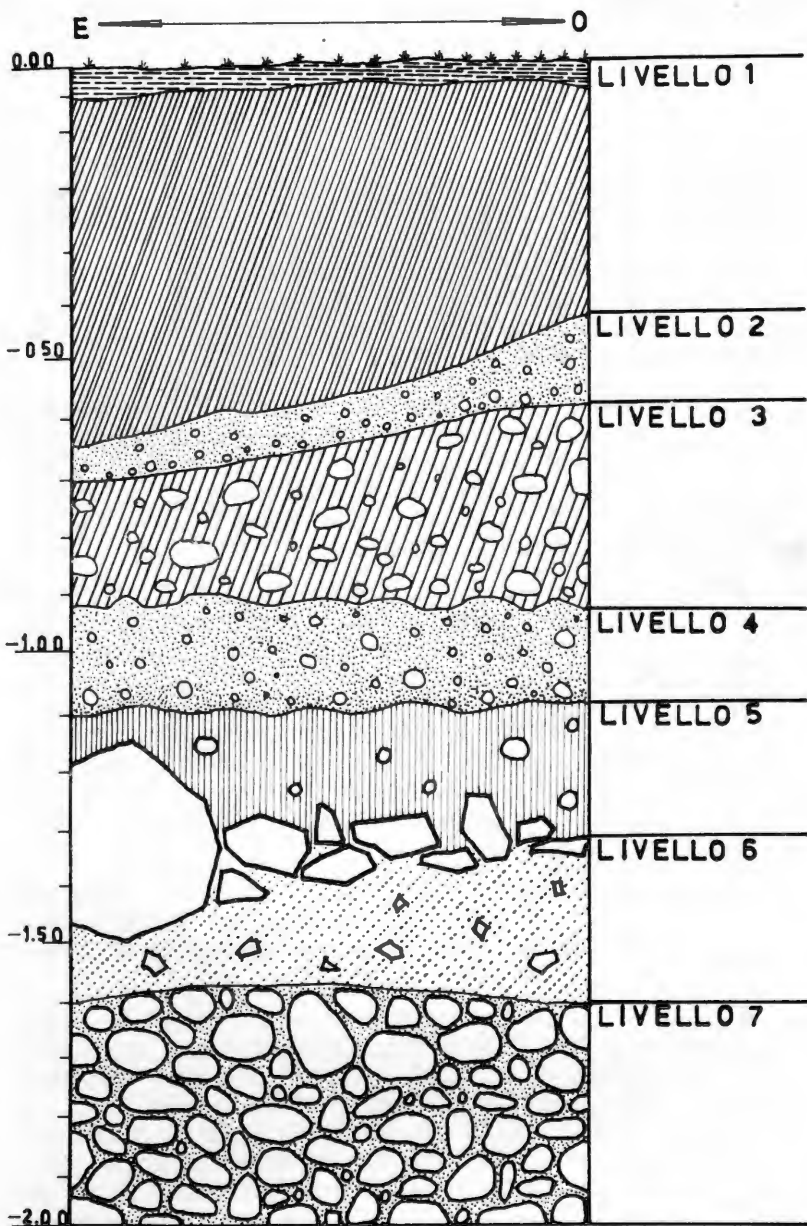
I sette livelli rappresentano la sedimentazione naturale degli ultimi 10-12 mila anni ed indicano che dalla fine del pleistocene ad oggi, sono intervenuti, nella zona, vari mutamenti climatici di notevole importanza (Fig. 5).

Un'altra serie stratigrafica, registrata a Bagnolo presso Malegno (E. Anati, 1965, p. 15), pare riflettere, in linea di massima, uno svolgersi assai simile di episodi climatici. Sembra che lo strato 7 di Bagnolo possa identificarsi con lo strato 5 di Cemmo e lo strato 3 di Bagnolo con lo strato 2 di Cemmo. L'ubicazione topografica diversa, il fatto che Bagnolo si trovi su un pendio di montagna e Cemmo in una conca pressoché piana, fu indubbiamente la principale causa delle differenze nella successione degli strati sedimentari.

Inoltre, a Bagnolo si è riscontrato un livello portante segni di ustione, che probabilmente indica una fase di abitazione umana, mentre a Cemmo nulla del genere venne in luce. A Cemmo, in tutti e tre i sondaggi è evidente come una frana, avvenuta all'inizio dello strato 5, abbia causato la



Fig. 4-5 - Fotografia e sezione della stratigrafia nel sondaggio n. 1.



ROCCHE DI CEMMO: SONDAGGIO N°1

caduta di macigni di varie dimensioni dalla montagna adiacente. Dallo scavo n. 3 appare che anche il secondo masso istoriato di Cemmo riposa sullo stesso livello e che pervenne in loco in seguito a questa frana. Benché la stratigrafia ai piedi del masso n. 1 fosse stata alterata dagli scavi degli anni trenta, fu possibile stabilire che anche qui il livello di base coincide col livello di frana.

Sembra dunque di poter concludere che ambedue i massi giunsero al loro posto attuale durante la frana, che scosse il paesaggio circostante in epoca post-glaciale. Non è da escludere che l'uomo preistorico fosse presente quando il cataclisma ebbe luogo. Ad ogni modo le rocce furono istoriate nella loro attuale posizione.

Gli scavi hanno chiarito anche la natura di alcuni massi che parzialmente affioravano alla superficie: essi sembrano formare un allineamento megalitico tra i massi istoriati. Formano una linea di otto pietroni, uno solo dei quali era infisso verticalmente; gli altri furono rinvenuti in posizione obliqua o orizzontale. Spostando il muretto agricolo di fronte al masso n. 2, è apparso un altro pietrone, che farebbe pensare alla possibile esistenza di un secondo allineamento parallelo al primo, tuttora in parte coperto dal terrazzamento (Fig. 3).

La base delle otto pietre allineate variava da 35 a 60 cm. sotto il livello di inizio delle istoriazioni. Sembra probabile che tale allineamento sia posteriore all'istoriazione dei massi.

Nello strato 4 del sondaggio n. 2, cioè a circa un metro di profondità sotto il livello attuale del suolo, è stato rinvenuto un gruppo di trentotto pezzetti di ocre e di altre materie coloranti che indubbiamente furono colà riuniti e forse sepolti dall'uomo in età preistorica. Sono colori naturali di terre, ossidi e arenarie friabili nessuna delle quali, però, è locale. Alcune ocre rossastre e frammenti ricchi di ossidi di rame e di ferro, potrebbero essere stati raccolti anche in Valle.

La gamma di tonalità è svariata e include bianco, giallo, arancione, rosso, marrone, grigio-verdastro, grigio-vio-

letto, grigio-azzurro e nero. Tale ritrovamento, in prossimità dei due massi, lascia dedurre che gli artisti preistorici camuni avessero utilizzato materie coloranti per le loro istoriazioni.

Tra gli altri scarsi reperti archeologici vanno notati quattro dischetti di pietra di circa 10 cm. di diametro, trovati a soli 20-25 cm. sotto l'attuale livello del suolo, due metri circa davanti al secondo masso. Non è stato possibile stabilirne l'età e l'uso.

Nessun resto di abitazione e neppure isolati segni di ustione, sono apparsi in questi scavi. I principali reperti sono le materie coloranti, indicatrici di attività artistiche che il tempo non ha conservato, e l'allineamento megalitico, che sembra un «completamento architettonico» del complesso monumentale.

Interessanti prospettive si aprono a questo punto riguardo a quale era per l'uomo preistorico la ragion d'essere dell'insieme e l'entità del luogo.



3. Descrizione del primo masso

I due massi di Cemmo, situati nella piccola valle chiamata Pian delle Greppe, a circa 400 m. s.l.m., sono di arenaria permiana grigiastra, a grana grossa. Essi includono complessivamente 275 istoriazioni, delle quali 178 sul masso n. 1 e 97 sul masso n. 2.

Il masso n. 1 alto circa due metri e mezzo, è istoriato su due lati verticali; il lato principale, rivolto ad oriente, ha una lunghezza di circa tre metri e mezzo. Su tutto il margine destro si vedono figure frammentarie che dovevano continuare oltre all'attuale limite della parete. Inoltre, circa metà della faccia stessa si è scrostata, perdendo l'originale superficie sulla quale dovevano trovarsi altre incisioni. Attualmente sono visibili su questa faccia, complessivamente 160 figure. Questa parete rocciosa fu meticolosamente levigata e preparata prima di incidervi delle figure. Simi-

Fig. 6 - Fotografia obliqua dei cervidi mostrante la tecnica di incisione.

le preparazione di superficie è comune per le composizioni monumentali e le stele della Valtellina, come pure per le statue-menhir dell'Alto Adige e della Lunigiana; in Valcamonica, invece se ne hanno solo casi sporadici. Si conoscono, nel Masso di Borno e sulle stele di Ossimo e di Bagnolo levigature in zone circoscritte, ma Cemmo è per ora l'unico caso noto in cui una parete di dimensioni notevoli sia stata interamente preparata. Probabilmente questo lato, che doveva essere esposto all'azione levigatrice dei ghiacciai prima che cadesse nella posizione attuale, ebbe le sue prime figure ancor prima dell'accurata levigazione che si è segnalata.

Nella prima fase d'istoriazione si nota, in alto a sinistra, una serie di cervidi a corna rotonde, modificate poi nella seconda fase. Un attento esame della traccia degli strumenti d'incisione, nelle corna, ci mostra che la levigatura avvenne successivamente alla loro esecuzione. Di conseguenza l'incisione di questa prima fase appare ora molto meno profonda di quanto non sia stata in origine.

Al centro della parte alta che indubbiamente fu sempre la più rilevante ed importante dell'intera parete, la levigatura fu tanto accurata e profonda da distruggere completamente le incisioni precedenti, che probabilmente ci avrebbero indicato la ragion d'essere ed il significato dell'origine dell'istoriazione su questo monumento. Vedremo in seguito come sia possibile dedurre il carattere di queste incisioni che vennero cancellate così metodicamente.

Nelle fasi posteriori invece, gli artisti non si curarono più di cancellare incisioni precedenti prima di aggiungerne delle nuove e conseguentemente si hanno numerose sovrapposizioni che permettono di stabilire la cronologia relativa delle vari fasi di questa superficie.

Le prime due fasi si trovano esclusivamente nella metà superiore della roccia, mentre le due fasi più tarde hanno un numero minore di figure nelle zone occupate dalle prime due e si concentrano soprattutto più in basso, in zone poco utilizzate in precedenza.

Si riscontrano, su questa superficie, complessivamente 43 casi di sovrapposizione, di cui:

12 casi di fase II	su fase I
1 caso » » III	» » I
12 casi » » III	» » II
1 caso » » IV	» » I
13 casi » » IV	» » II
4 casi » » IV	» » III

Consideriamo ora le singole figure di ogni fase e gruppo.

La prima fase ci mostra 11 figure, tutte di animali, di cui dieci cervidi a corna larghe rotondeggianti e ramificate. Nove di questi formano il gruppo principale di istoriazione della fase. Essi furono riutilizzati e modificati nella seconda fase tranne uno che mantenne la sua forma originale. Agli altri otto vennero modificate le corna ed il corpo fu approfondito da ulteriore martellinatura. Le corna dei cervidi di questa prima fase hanno una forma idealizzata, semicircolare, che richiama il motivo dei dischi solari; le ramificazioni infatti sembrano imitare le rappresentazioni convenzionali dei raggi del disco. L'identificazione delle corna del cervo col disco solare era già stata notata nello studio della roccia del Capitello dei Due Pini, presso Paspardo, dove si poté dimostrare l'ambivalenza della principale figura della composizione, che pur avendo forma di corna ramificate, si trovava al posto abituale del disco solare e ne riprendeva il motivo generale (E. Anati, 1957).

Come già si è detto, la parte centrale e principale della roccia non ci mostra alcuna chiara figura di questa fase; unica possibile traccia potrebbe forse essere una linea larga e rotondeggiante, probabilmente parte di un disco distrutto, che appare sotto la grossa lama spallata della quarta fase, proseguendo oltre alla sua punta. Appare sul rilievo della fase quarta in quanto non è stato possibile attribuirlo con certezza a nessuna fase specifica e possiamo solamente dire che antecede la figurazione della lama spallata e che quindi è anteriore alla quarta fase, ma non sappiamo di quanto.

Due figure incomplete appaiono sul lato destro della parete, una rappresenta un cervide a corna rotondeggianti più aperte di quelle del gruppo a sinistra. L'altra è una figura di animale non identificato, assai problematica per di-

verse ragioni: in primo luogo è raffigurata in uno stile diverso da quello comune nella prima fase; in secondo luogo, è l'unico animale considerato come appartenente a questa fase, che sia rivolto a destra e non a sinistra; in terzo luogo, le sue dimensioni sono più piccole di quelle degli altri animali; in quarto luogo, non sembra appartenere al complesso compositivo formato da tutte le altre figure della stessa fase. Sembra che questa figura non appartenga concettualmente, stilisticamente e compositivamente, al complesso della prima fase, come lo conosciamo dalle figure che si sono conservate. Essa però è sovrapposta da due figure della fase seconda quindi è antecedente ad esse. Non è improbabile perciò che sia esistita più di una fase di istoriazione precedente a quella che chiamiamo seconda fase.

La seconda fase comprende 47 figure suddivise compositivamente in tre gruppi. In alto a sinistra si ha un complesso di 10 cervidi; in alto a destra, un gruppo di 25 animali a muso lungo, senza coda, la cui natura sarà discussa nelle seguenti pagine; in basso a destra si ha un gruppo di 12 animali a muso appuntito, quasi tutti con coda corta e rialzata. (Fig. 11).

Del gruppo dei cercidi, uno, in basso, è quasi interamente distrutto e si riconosce solo da una parte delle corna ramificate che si è conservata. Tutte le altre figure di questo gruppo sono state riprese dalla fase precedente, approfondendo l'incisione e trasformando la forma delle corna.

Due figure fanno eccezione. In alto a destra, una figura ha mantenuto la forma precedente delle corna, pur essendo stata quasi interamente ripassata a martellina dagli artisti della seconda fase. La roccia intorno alle corna è scheggiata e rovinata e probabilmente l'artista si rese conto di non potervi incidere un nuovo tipo di corna. Da questa figura apprendiamo anche che gli artisti della prima fase avevano raffigurato le orecchie degli animali. Esse furono utilizzate, per alcune figure, dagli artisti della seconda fase come inizio dei tracciati delle corna.

La figura più bassa del gruppo, in basso la seconda da sinistra, ha subito una trasformazione diversa dalle altre. Le corna rotonde della prima fase furono cancellate, il col-



Fig. 7 - Fotografia d'insieme del primo masso.

lo venne leggermente allungato, il muso fu rifatto e al posto delle corna abituali vennero raffigurate due lunghe orecchie, rappresentando quindi una femmina. La ragione di questo trattamento particolare e anche, probabilmente, di carattere tecnico e compositivo. Infatti, se l'artista avesse raffigurato corna simili a quelle degli altri cervidi del gruppo, esse si sarebbero sovrapposte alle zampe dell'animale più sopra, rovinando la composizione altamente equilibrata e concepita con uno spiccato senso estetico. Sembra che l'incisore abbia quindi preferito rinunciare in questo caso alle corna, trasformando il precedente maschio in una femmina.

L'ultimo cervide a destra in basso, ha le gambe posteriori legate tra di loro all'altezza dell'articolazione. È questo un particolare che si ripete in altre figurazioni camune, ma il cui significato per ora sfugge agli studiosi.

I venticinque animali del secondo gruppo pongono un difficile problema d'interpretazione ed hanno già dato adito a numerose discussioni. Essi hanno un corpo snello e lungo, spesso con una pronunciata gobba sulla schiena, quattro gambe corte e slanciate, mancano di coda, e quasi tutti hanno un muso fine e lungo con una forma intenzionale ben definita. Il profilo è rotondeggiante per la linea fronto-mandibolare, diritto e talvolta leggermente concavo per la linea mascillare, il collo ha spesso una convessità caratteristica dei ruminanti. In un caso (figura frammentaria in alto al centro), si scorgono tre segnetti triangolari nella parte ventrale del corpo, che potrebbero indicare mammelle.

Due segni che appaiono tra testa e collo, sembrano indicare una coppia di orecchie diritte e prominenti; in alcuni casi hanno una forma che potrebbero far pensare a corte corna, anche se questa ipotesi non ci sembra molto convincente.

Forse nessun altro gruppo di figure animali in Valcamonica, ha dato luogo a tante diverse interpretazioni. Il Laeng considera queste figure come rappresentanti dei bovini; ad esso si unì il Bonafini, precisando «bovini selva-

tici». Il Graziosi vide in essi dei carnivori, «forse lupi», il Marro e la Fumagalli dei cinghiali, il Suss, scrofe. Altri studiosi, a loro volta li classificarono come cani, tori, tapi-ri, formichieri ed anche «animali immaginari».

Non v'è dubbio che si ha qui una idealizzazione, un tipo di figurazione sintetizzata, ma riteniamo, anche se non pensiamo di poter proporre una interpretazione definitiva, che malgrado la stilizzazione, tali figure vogliano rappresentare degli animali specifici e definiti, esistenti in natura. Forse erano questi animali coi quali i camuni non si erano ancora pienamente familiarizzati.

Finché non vi sia una interpretazione pienamente convincente, ci limiteremo a chiamarli «ruminanti senza coda» usando così un termine descrittivo e non interpretativo.

Il terzo gruppo di questa fase è formato da 12 animali con un corpo più corto e più grosso, un muso più corto, di tipo canino e, in dieci casi su dodici, una coda sottile e rialzata. Due animali sono danneggiati nella loro parte posteriore, ma probabilmente sono dello stesso tipo degli altri.

Si tratta probabilmente di un gruppo di canidi anche se non è possibile identificarli con precisione. Potrebbero essere dei cani domestici, come pure dei cani selvatici o dei lupi.

Il concetto compositivo dell'insieme di questa fase è di una eccezionale potenza, gruppi di animali in serie sono contrapposti gli uni agli altri. Il gruppo dei cervidi, come pure quello dei canidi, è rivolto verso sinistra. Il gruppo centrale dei ruminanti senza coda è invece ordinato su tre serie verticali di cui la prima a sinistra guarda verso destra e le altre due guardano verso sinistra. Complessivamente si hanno in questa fase, dieci animali rivolti verso destra e 37 rivolti verso sinistra.

La terza fase mostra uno stile figurativo assai diverso dalle precedenti: gli animali, di dimensioni più piccole, sono incisi molto delicatamente con martellina regolare e fi-

nissima. Si sono riscontrate complessivamente 73 figure di cui 61 di caprini, tutti o quasi, probabilmente, selvatici; 3 di canidi; 4 di animali a coda lunga, probabilmente volpi; 4 di animali indefiniti e una rappresentante un oggetto o segno indefinito. (Fig. 12).

I caprini hanno tutti un corpo slanciato, un collo delicato e allungato e sono in posizione di movimento. Non sono tutti dello stesso tipo: alcuni hanno corna pressoché diritte, altri corna ricurve. Alcuni appaiono chiaramente come camosci, altri sembrerebbero stambecchi e caprioli. Si riscontra anche un certo numero di femmine. I quattro animali indefiniti sono incompleti e quindi non possono essere identificati.

Il segno indefinito, che si trova nella zona dei precedenti cervidi, è stato classificato in questa fase tentativamente; non siamo però certi di tale attribuzione. Si tratta di una figura schematica: un piccolo dischetto è unito con un breve collo ad un «corpo» rettangolare. La figura non è chiara e, pur assomigliando ai cosiddetti «busti» ritrovati nell'arte camuna in fasi posteriori, non ci sembra di potere dare di essa una chiara definizione.

La quarta fase di questa faccia presenta un carattere diverso da quello delle fasi precedenti, avendo rappresentazioni di pugnali, una figura umana che guida un aratro trainato da una coppia di buoi, e mostrando un concetto figurativo e uno stile, ignoto nelle fasi precedenti. Ci pare di poterla dividere in due sottofasi, di cui la prima include 11 figure di pugnali, 1 larga lama spallata e 11 figure di animali; la seconda include due pugnali, due animali (bovini) attaccati all'aratro e una figura umana. (Fig. 13).

I pugnali di ambedue le sottofasi sono armi a pomo lunato e a lama triangolare o subtriangolare; sono dei tipi caratteristici che si ritrovano sulle stele e le composizioni monumentali dell'eneolitico e della prima età del bronzo e di cui parleremo in un seguente capitolo. La grossa lama spallata potrebbe essere una lama di alabarda ed anche di essa ritorneremo a parlare.

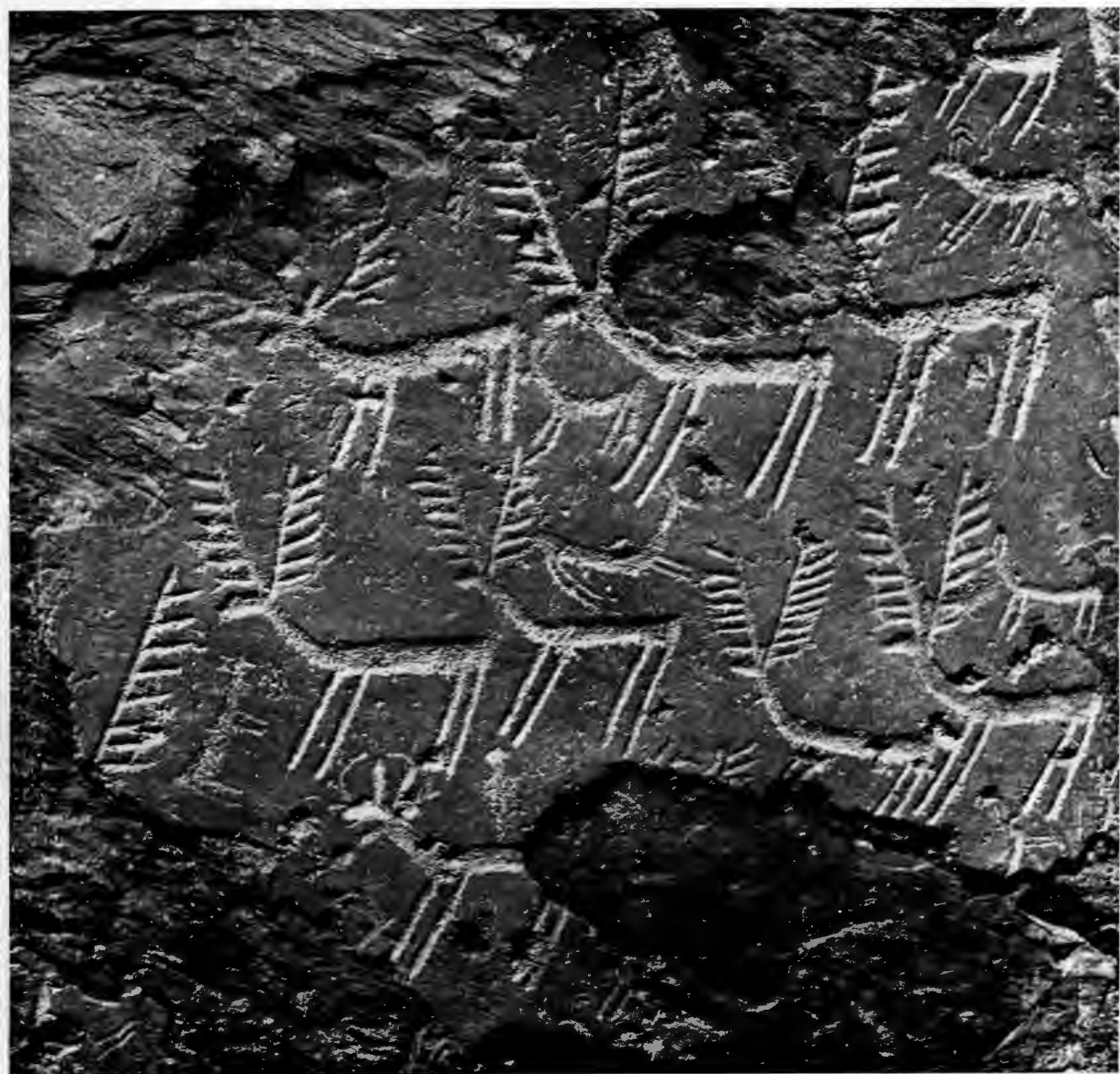
Le figure di animali, ad eccezione di una che probabilmente rappresenta un caprino, ci mostrano dei quadrupedi a corpo lungo e a muso lungo, con una lunga coda che rappresenta il loro tratto più caratteristico. Hanno le orecchie irte ed appuntite, le gambe snelle e relativamente corte. Come già proposto dal Marro e dal Graziosi è probabile si tratti di volpi.

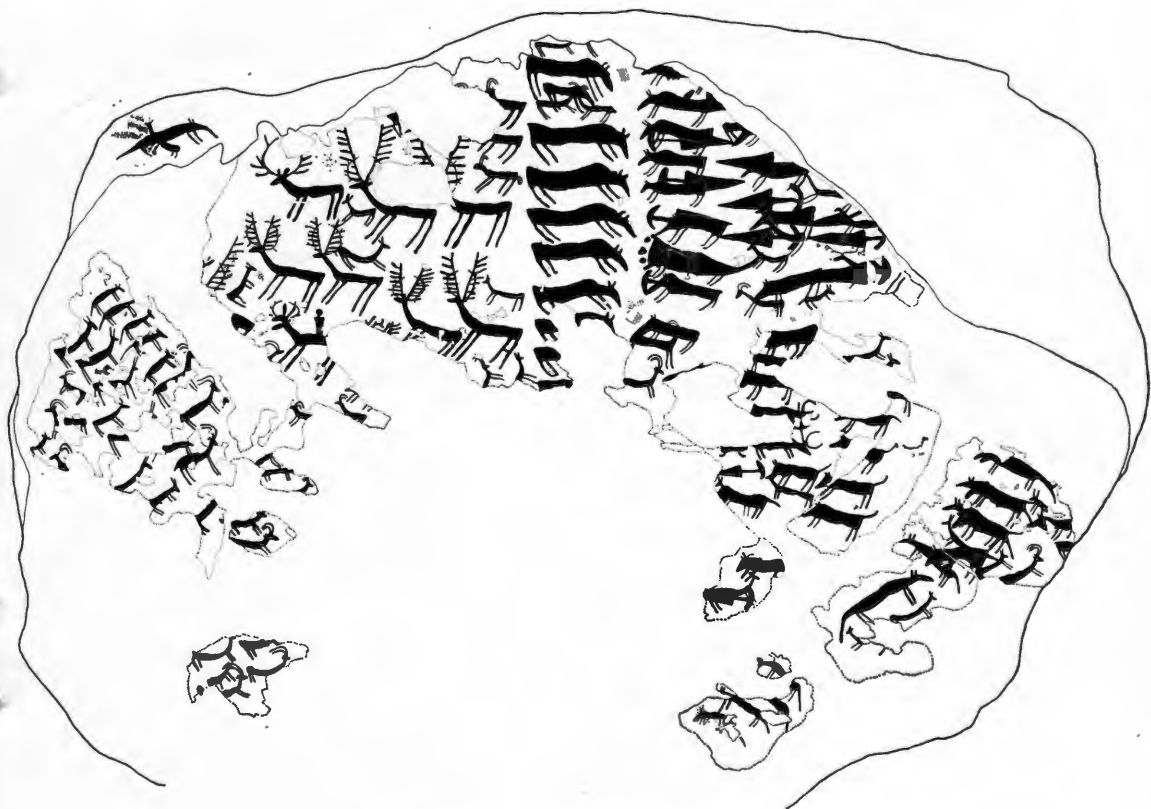
La composizione formata da queste volpi è assai strana. Sul lato destro, in basso, si vedono due gruppi di quattro volpi ognuno, tutte dirette verso sinistra. In uno dei gruppi si inserisce anche il caprino. Tra i due gruppi, è raffigurata una volpe in senso opposto alle altre. All'altra estremità della roccia appare un'ulteriore volpe, nella medesima posizione della volpe centrale del gruppo di destra.

I bovini della fase IV-b, si sono conservati solo parzialmente. Appaiono come animali a grandi corna arcuate, simili alla maggior parte dei bovini che conosciamo nel tardo periodo II e nella fase A del periodo III della Valcamonica. Ne vedremo di simili nel secondo masso di Cemmo e se ne conoscono di pressoché identici nel masso di Borno.

La principale località camuna per questo tipo di figurazioni è la roccia del Dos Cui, presso Nadro (G. Rivetta, 1967); esso è però un tipo di figura più comune al Monte Bego ed altrove che non in Valcamonica. Si conosce una coppia di figurazioni simili anche su una delle stele di Lagundo in Alto Adige. Nella tomba a cista di Züschen, in Baviera, si hanno figurazioni di medesimo concetto e forma, ma di diversa esecuzione.

I due bovini sono aggiogati, e si riconosce l'inizio dell'asta che attaccava il vomere al giogo. Della figura umana si vedono unicamente i piedi e la parte inferiore delle gambe. Il resto di questa figura pare essere stato intenzionalmente rovinato in epoca antica e si riscontrano delle picchettature e dei colpi che hanno causato l'asportazione della parte mancante. Dove invece la superficie è rimasta, si vedono delle martellinature che ovviamente intendevano cancellare la figura.





0 25 50 cm.
CE 1040, 1

Fig. 9 - Rilievo d'insieme del primo masso.

Fig. 8 - Insieme del gruppo di cervidi mostrante le sovrapposizioni. Le corna rotondeggianti della prima fase appaiono chiaramente sotto le corna diritte e più marcate dei cervidi della seconda fase. Si vedono alcune figure più delicate e più finemente incise della terza fase.

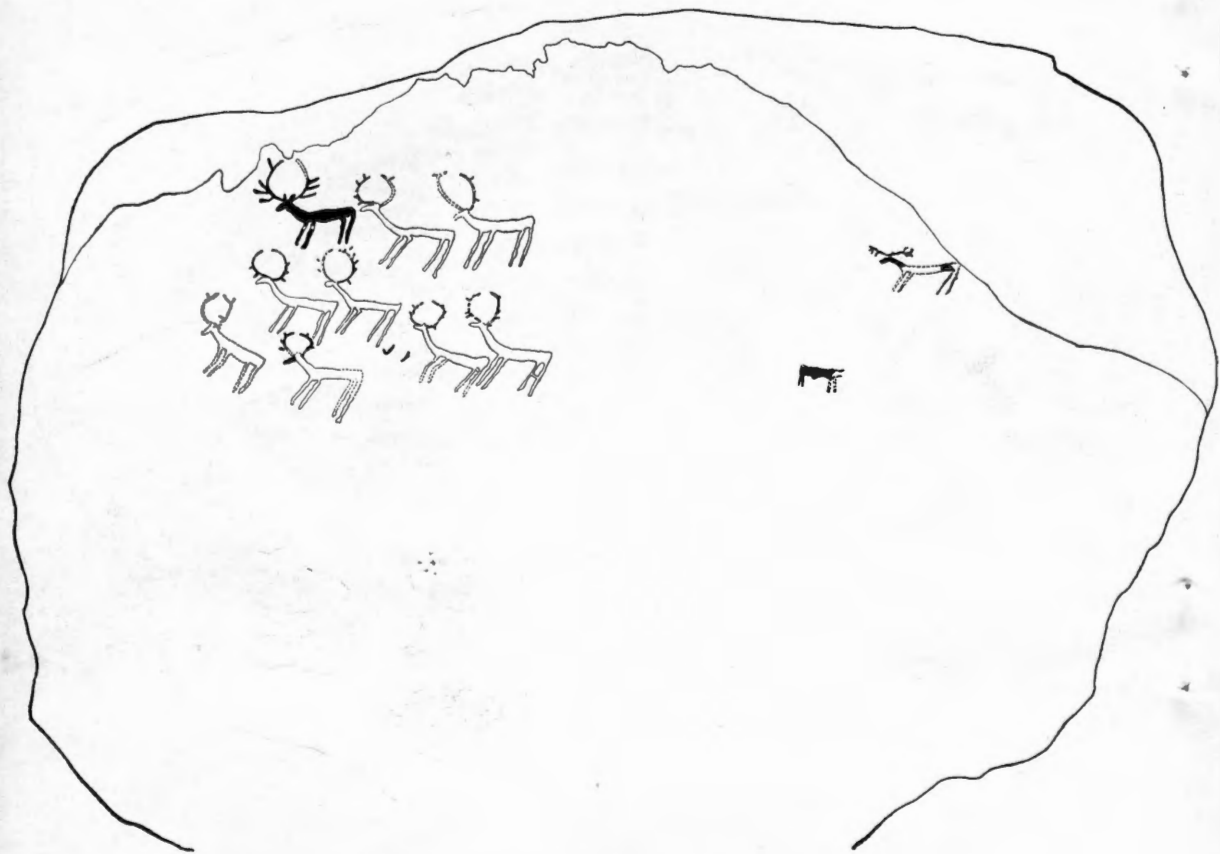


Fig. 10 - Rilievo delle figure della prima fase del primo masso.

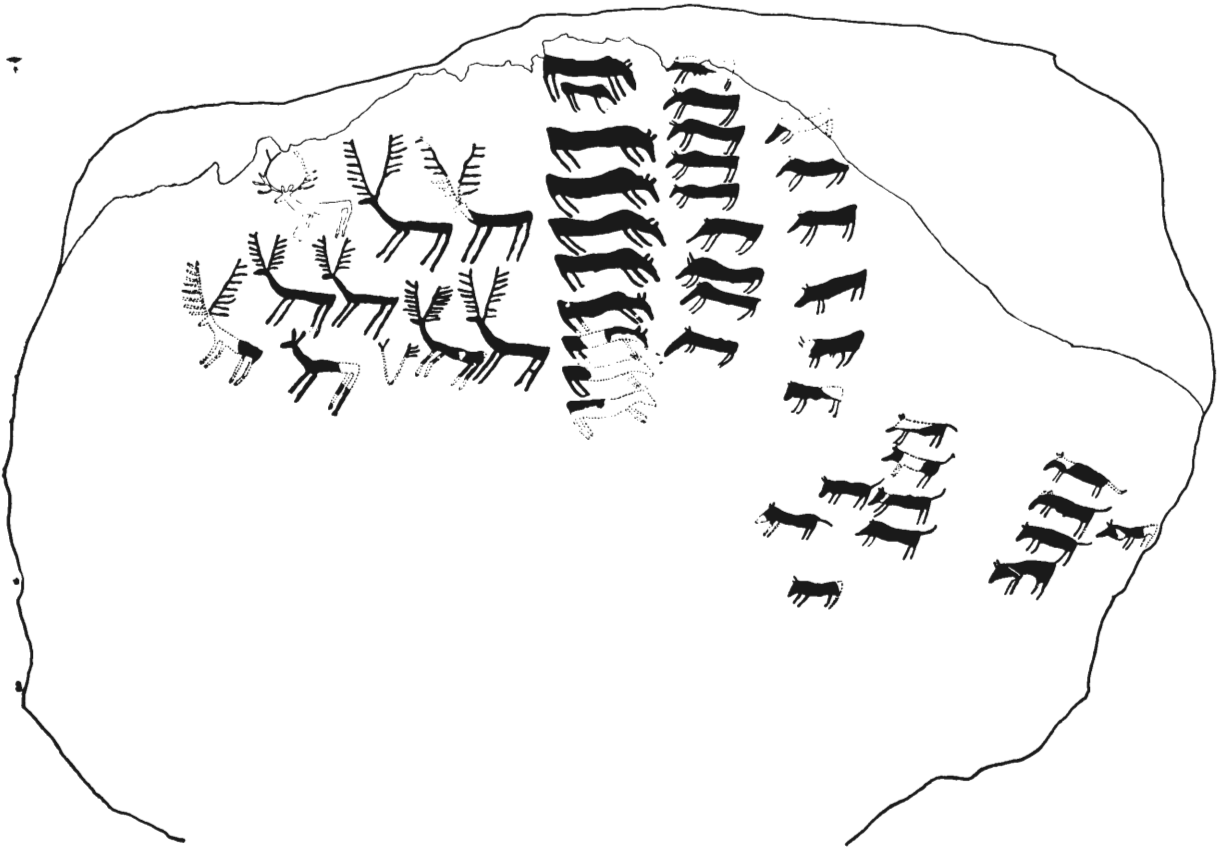


Fig. 11 - Rilievo delle figure della seconda fase del primo masso.



Fig. 12 - Rilievo delle figure della terza fase del primo masso.



Fig. 13 - Rilievo delle figure della quarta fase del primo masso.



Fig. 14 - Insieme del settore dove i pugnali sovrappongono le figure di «ruminanti senza coda».

Possiamo adesso ricapitolare le varie fasi della storia di questa superficie.

Dopo la caduta del masso al suo attuale posto, in seguito alla frana di cui si è parlato, la parte superiore di questa faccia fu incisa con l'insieme di figure che abbiamo chiamato fase I, e di cui si sono conservate 11 istoriazioni, tutte di animali. La parte più centrale e migliore della roccia non ha conservato alcuna incisione della I fase. È probabile che le figure che la ricoprivano nella fase I, ad un certo momento, siano state intenzionalmente cancellate in modo da non lasciare traccia. La faccia venne in seguito levigata e preparata per la seconda fase.

In questa fase si sono riscontrate 47 figure, tutte di animali, che in parte ricoprivano le figure precedenti e in parte le zone che erano state cancellate. Dal punto di vista compositivo, questa è la fase che ha prodotto l'insieme più armonico e più esteticamente concepito.

Mentre la seconda fase ha cercato di cancellare completamente la prima, la terza appare come un completamento della seconda. Tutte le parti vuote disponibili tra le precedenti figure, furono riempite da figure animali più piccole e di stile diverso. Mentre della prima fase molte figure sono state cancellate, e di quelle rimaste non ve ne è una che non sia sovrapposta da incisioni della fase II, la fase III, con 73 figure, si sovrappone solo in 12 casi alla fase precedente, e sono tutte sovrapposizioni parziali che non cancellano nessuna delle figure preesistenti.

Ad eccezione di una figura, (il segno indefinito), la cui appartenenza a questa fase non è sicura, tutte le altre incisioni rappresentano animali con una stragrande predilezione per i caprini, un tipo di fauna che non appare nelle fasi precedenti.

La quarta fase ha un concetto figurativo diverso; in essa appaiono i pugnali, in un insieme che ricorda le composizioni monumentali. È degno di considerazione il fatto che quasi tutte le figure della fase IV-A sovrappongono intenzionalmente figure precedenti, e soprattutto è inte-

ressante a vedersi come le figure di ruminanti senza coda siano state sistematicamente ricoperte da pugnali, come se questi dovessero prendere il loro posto. Le tre serie verticali di questi animali della seconda fase sono state rimpiazzate da tre serie verticali di pugnali che seguono la stessa direzione delle serie da loro sovrapposte, una volgendo verso destra e due verso sinistra. Anche in basso a destra, alcuni canidi della seconda fase furono intenzionalmente sovrapposti da volpi della quarta fase che seguono lo stesso ordine e la stessa direzione.

Le figure della fase IV ricoprono soprattutto zone precedentemente utilizzate dalla fase II e di conseguenza si hanno 13 casi di sovrapposizione della fase IV sulla fase II, mentre solo in quattro casi la fase IV sovrappone la fase III. In un primo momento, questo fatto aveva causato dei dubbi riguardo alla cronologia relativa delle fasi III e IV. Un più attento esame aveva infine permesso però di stabilire che la fase coi pugnali era la più tarda della roccia, come d'altronde era già stato visto dal Graziosi trentasette anni fa.

La fase IV-B non forma un gruppo a sè ma semplicemente un completamento della fase IV-A e tra le due sotto-fasi non vi sono casi di sovrapposizione.

La tecnica di incisione è leggermente diversa: la martellina più fina, le forme più delicate. I due pugnali della fase IV-B hanno una lama più stretta e relativamente più allungata di quelli della fase IV-A, ma sono dello stesso tipo generale e, probabilmente, dello stesso periodo archeologico.

Come vedremo, la fase IV è l'unica di questa superficie che, grazie al suo tipo di figurazione, possa essere datata con elementi diretti. Le altre fasi sono precedenti ad essa e solo uno studio comparativo permette di pervenire per esse a delle conclusioni cronologiche.

I tipi di figurazione variano nettamente da fase a fase; come possiamo vedere dalla seguente tavola:

Cemmo - Primo Masso - Faccia orientale

<i>Tipi di Figure:</i>	<i>Fasi</i>					Totali
	I	II	III	IV-A	IV-B	
Cervidi	10	10				20
Ruminanti senza coda		25				25
Canidi		10	3			13
Caprini			61	1		62
Volpi			4	10		14
Bovini					2	2
Animali indefiniti	1	2	4			7
Figure umane					1	1
Carri o aratri					1	1
Pugnali				11	2	13
Lame				1		1
Segni indefiniti			1			1
Totali:	11	47	73	23	6	160





Fig. 16 - Particolare delle sovrapposizioni dei pugnali, e della lama spallata, sui «ruminanti senza coda».

Fig. 15 - A sinistra - Particolare della coppia di bovini e dei due pugnali sottostanti, nel contesto delle figure di altre fasi che si trovano attorno.



Fig. 17 - Particolare delle sovrapposizioni all'estremità destra del primo masso.

4. La parete laterale del primo masso

Da quanto ci risulta, le incisioni di questa parete non sono mai state descritte in precedenti pubblicazioni. Contrariamente alla parete orientale che è levigata e sulla quale le incisioni sono molto chiare, questa faccia è piuttosto rozza. In tutto vi si riscontrano 18 figure e due sovrapposizioni permettono di riconoscere due fasi: una con una sola istoriazione, la seconda con le altre.

L'unica figura riconoscibile della prima fase di questa faccia è una porzione di disco solare che sembra sia stato cancellato prima della seconda fase. Una lama triangolare e una figura animale lo sovrappongono.

La seconda fase include la menzionata lama triangolare e sedici animali. Le figure animali, a coda lunga e a corpo snello, assomigliano, come stile e come forma, a quelle della fase IV-A della parete orientale e probabilmente rappresentano anch'esse delle volpi. Come nella parte adiacente, anche qui si riscontra un ordine, probabilmente voluto, nella disposizione di queste volpi. Una sola è volta verso destra, e pare far coppia con la lama triangolare che la sovrasta; tutte le altre sono rivolte verso



Fig. 18 - Fotografia dell'angolo sud-est del primo masso mostrante le figure laterali ed alcune figure della faccia principale.

Fig. 19 - A destra: Rilievo della faccia laterale sud del primo masso.



0 25 50 cm

CEMMO : 1; lato

sinistra e formano alcune serie distinte. Vi sono due serie serrate di quattro volpi l'una, e due serie meno serrate, rispettivamente di quattro e tre animali.

Tanto le figure animali come la lama di pugnale, mostrano chiare identità stilistiche e tipologiche con la fase IV della faccia adiacente e probabilmente vanno considerate come appartenenti allo stesso complesso cronologico. Infatti le altre fasi della faccia orientale sono, come si è già visto, molto diverse anche come repertorio di figure.

Riguardo al disco solare che appare sotto la lama, è dubbio se sia possibile considerarlo come una vera e propria fase a sé. Pare piuttosto che esso sia stato frutto di un tentativo di istoriazione subito abbandonato.

Probabilmente le figure di questa parete sono una aggiunta a quelle dell'ultima fase del lato principale (fase IV). Quando quest'ultimo giunse al colmo della sua istoriazione e fu necessario trovare nuove zone libere per aggiungere ulteriori figure, fu scelta questa faccia poco adatta a causa della sua rozzezza, ma pur sempre la migliore delle zone ancora disponibili e visibili del masso.

5. Descrizione del secondo masso

Il secondo masso di Cemmo ha un unico lato visibile che abbia zone sufficientemente lisce per le incisioni rupestri. Questo ha una forma vagamente triangolare, una lunghezza massima di circa tre metri, un'altezza di due metri e mezzo, ed è diviso in tre settori da due profonde crepe che si allargano verso il basso. Le zone avariate o mal conservate sono relativamente poche di modo che, contrariamente a quanto si può dire per il primo masso, in questo secondo dovrebbero essersi conservate tracce di quasi tutte le incisioni che vi furono eseguite.

Il lato istoriato è rivolto verso nord-est e comprende complessivamente 97 figure di cui 75 nel settore nord, 16 nel settore centrale e 6 nel settore sud.

Le istoriazioni si dividono in tre fasi tipologiche realizzate con un tratto figurativo leggermente diverso tra di loro. Non vi sono sovrapposizioni su questa roccia, e le tre fasi appaiono come un graduale completamento dell'istoriazione. La prima fase ha sei figure che formano una classica composizione monumentale al centro in alto del

settore principale. La seconda fase include 85 figurazioni umane, animali e di pugnali che si estendono attorno e sotto alla composizione della prima fase nel settore principale, e coprono il settore secondo. Infine, la terza fase comporta sei figure concentrate nel terzo settore, l'ultimo spazio utilizzato lasciato libero dalle fasi precedenti e il più distante dall'insieme della prima fase. Si segue quindi un graduale espandersi della istoriazione dal punto più prominente e indicato della roccia, verso il basso ed i settori secondari.

La prima fase ha una incisione profonda e non eccessivamente regolare, ed una picchiettatura relativamente più grossa di quella delle due fasi successive. La fase del primo masso tecnicamente più simile è la seconda. Le figure includono un disco solare con 46 piccoli raggi esterni, un'ascia con lama a lati divergenti, un'alabarda immanicata a lunga lama triangolare, due pugnali a lama triangolare e a pomo lunato ed un animale identico a quelli che, nel masso precedentemente descritto, abbiamo definito «riuminanti senza coda».

Questa incisione di sei figure rappresenta una chiara composizione monumentale, con elementi simili ai complessi della stele di Bagnolo, del masso di Borno, del Capitello dei Due Pini, delle stele valtelinesi e degli altri monumenti simili già discussi in precedenti occasioni (E. Anati, 1957, 1960, 1963, 1965, 1967).

La seconda fase è quella più ricca, essa comprende l'87% delle figure di questa roccia ed include 6 figure umane, 10 figure di pugnali e 69 animali. Gli animali contano 30 caprini, 24 del tipo che abbiamo definito come volpi, 4 canidi e 11 animali indefiniti. Le figure umane e alcuni degli animali, assomigliano stilisticamente a quelli raffigurati nella seconda parete del Capitello dei Due Pini presso Paspardo. Tecnicamente e tipologicamente molte figure di questa fase sono pressoché identiche a figure della fase III del primo masso di Cemmo. I caprini sono degli stessi tipi e anche qui un certo numero sembra rappresentare delle femmine. Almeno quattro di questi animali appaiono colpiti da lance o frecce; particolari del genere non si sono notati nella roccia precedentemente descritta.

0 25 50cm.
CEMMO, 2

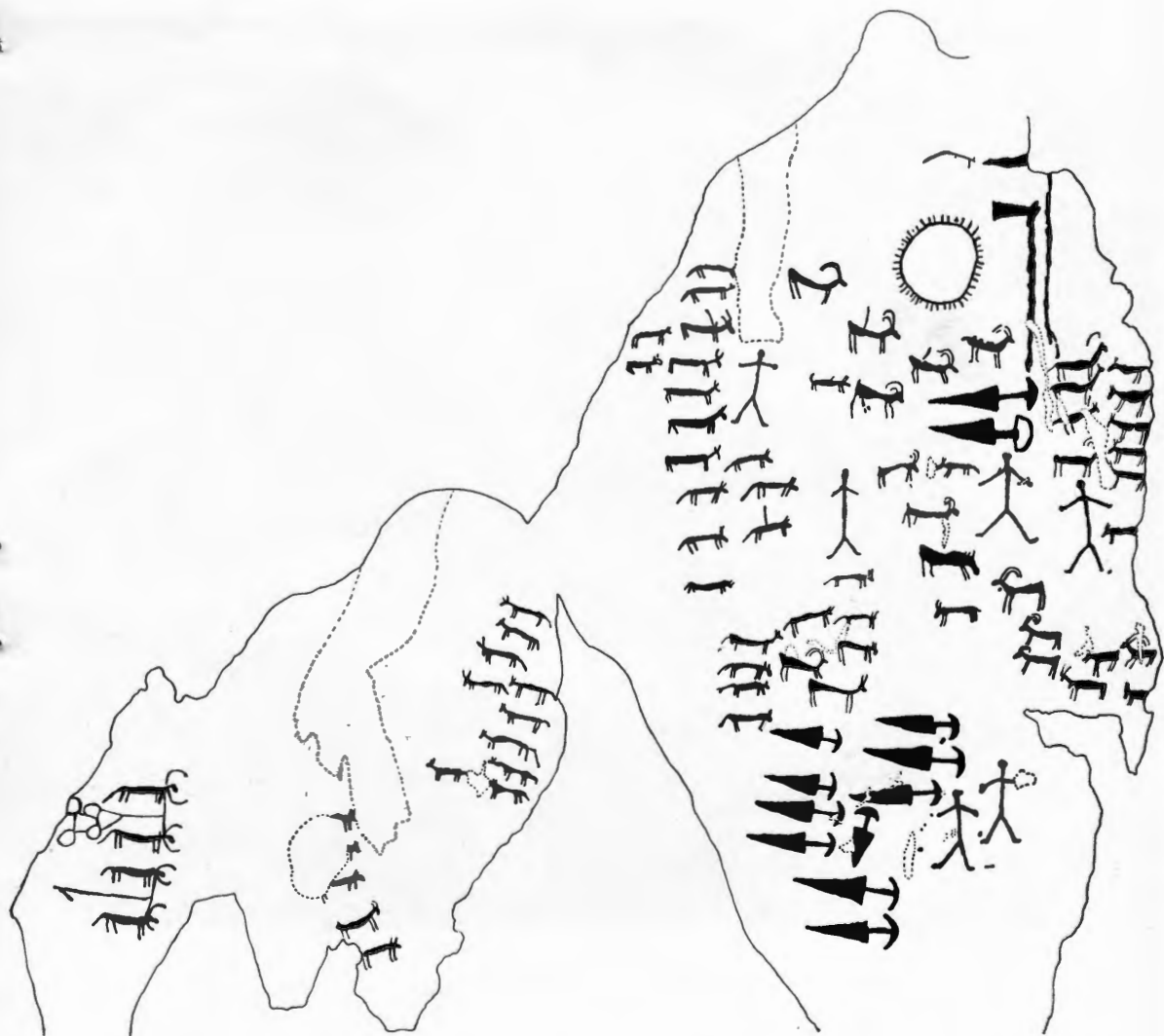


Fig. 20 - Rilievo delle istoriazioni del secondo masso.



Fig. 21 - Visione d'insieme del secondo masso.

Fig. 22 - Parte inferiore del secondo masso con la serie di dieci pugnali a lama triangolare e a pomo lunato.





Fig. 23 - Fotografia trasversale dei pugnali, nella parte inferiore del secondo masso, mostrante la tecnica di incisione.

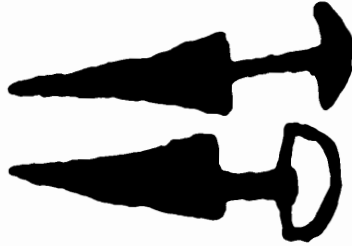
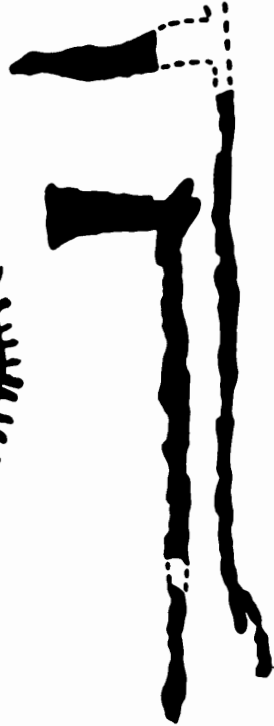
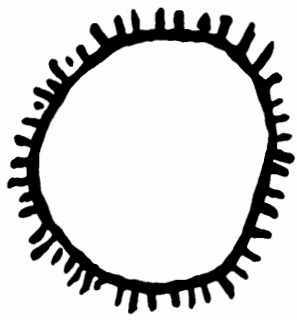


Fig. 24 - Particolare delle due coppie di buoi, col carro e con l'aratro nel terzo settore del secondo masso.



Fig. 25 - In alto: Insieme della parte superiore del settore principale del secondo masso.

Fig. 26 - A destra: Rilievo della composizione monumentale della prima fase del secondo masso.



0 cm 10 20 30

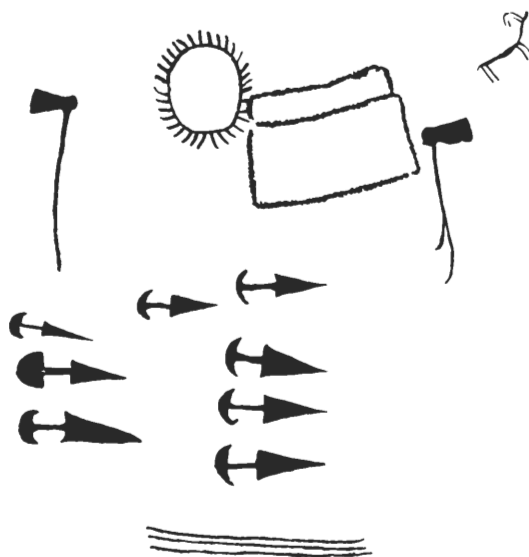


Fig. 27 - Rilievo della stele di Bagnolo presso Malegno. Al centro, disco solare sovrapposto da una figura geometrica di epoca posteriore; ai lati, coppia di asce immanicate; più sotto, gruppo di otto pugnali ordinati in serie; in basso, elemento a linee parallele, probabilmente indicante il cinturone. In alto, sul lato destro, un capride, come animale accompagnatore.

Anche in questo complesso si notano delle serie o gruppi di figurazioni. Nell'insieme dei pugnali, dieci in tutto, si vede una serie di quattro e due serie più piccole, una di tre e una di due, con tra loro, un pugnale isolato in direzione diversa. Simili composizioni di figure, specie per quanto riguarda gli animali, si sono già viste nella roccia precedentemente descritta. Anche le figure umane non sembrano messe a caso, e ognuna di esse pare riferirsi a un certo gruppo di animali o di pugnali.

Gli animali sono ordinati in serie di numero variabile. Le ipotesi che tali raggruppamenti fanno nascere sono molte. È indubbio che qui tutto abbia un significato, anche lo specifico ordine in cui sono state messe le figure, ma

per il momento, lasciamo al lettore di fare le proprie considerazioni e congetture.

La terza fase include solo sei figure: un carro, un aratro e le rispettive due coppie di buoi. I buoi sono a grandi corna, dello stesso tipo di quelli riscontrati nel primo masso di Cemmo e nel masso di Borno. L'aratro è senza personaggio e presenta alcune analogie con aratri del Dos Cui (G. Rivetta, 1967). Il carro è pressochè quadrato ed ha quattro ruote. Non vi sono segni di raggi e probabilmente sono rappresentate ruote piene.

In tutto, questa roccia comprende 97 figure di cui 6 nella prima fase, 85 nella seconda e 6 nella terza. Esse sono suddivise secondo la seguente tavola:

Cemmo - Secondo Masso

<i>Tipi di figure:</i>	<i>Fasi</i>			<i>Totali:</i>
	I	II	III	
Ruminanti senza coda	1			1
Canidi		4		4
Caprini		30		30
Volpi		24		24
Bovini			4	4
Animali indefiniti		11		11
Dischi solari	1			1
Asce e alabarde	2			2
Pugnali	2	10		12
Figure umane		6		6
Carri o aratri			2	2
<i>Totali:</i>	6	85	6	97

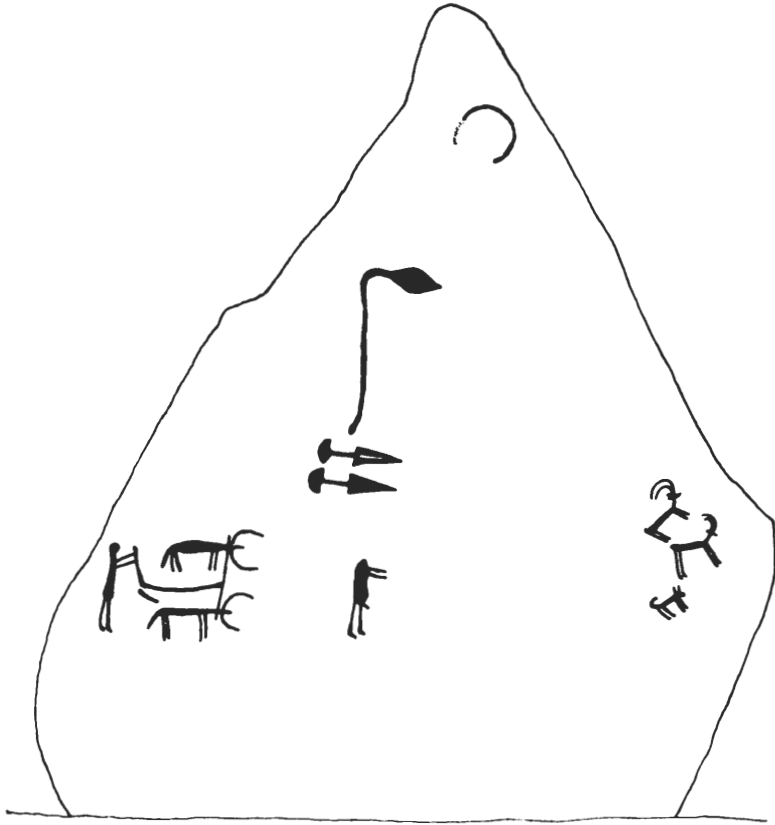


Fig. 28 - Composizione dello stile III-A dell'arte camuna nel masso di Borno. In alto, disco solare semplice, al centro, figura di ascia alabarda e di due pugnali a lama triangolare e a pomo lunato, in basso a sinistra, aratro trainato da due bovidi a lunghe corna e guidato da un personaggio, al centro, personaggio fallico senza testa, a destra, serie di tre animali di cui probabilmente due capridi e un canide.

6. Le due rocce comparate

In seguito alle considerazioni espone nelle precedenti pagine possiamo tentare un sincronismo tra le varie fasi dei due massi discussi, ed otteniamo la seguente tavola:

	<i>Masso 1 faccia est</i>	<i>Masso 1 faccia sud</i>	<i>Masso 2</i>
<i>Fasi</i>	I		
	II		I
	III		II
	IV-A	I-II	
	IV-B		III

Numericamente le figure istoriate su queste due rocce si dividono secondo la seguente tavola:

Masso n. 1, faccia principale:			
Fase	I	Figure	11
Fase	II	Figure	47
Fase	III	Figure	73
Fase	IV-A	Figure	23
Fase	IV-B	Figure	6
			160
Masso n. 1, faccia laterale (lato sud):			
Fase	I	Figure	1
Fase	II	Figure	17
			18
Masso n. 2			
Fase	I	Figure	6
Fase	II	Figure	85
Fase	III	Figure	6
			97
<i>Totale dei due massi - figure:</i>			275

Accostando tra loro le fasi delle due rocce, considerate come contemporanee, riscontriamo che i soggetti di figurazione seguono, sui due massi, cambiamenti paralleli alle variazioni stilistiche.

Lo stile della prima fase di Cemmo 1, coi suoi cervi a corna solari non è rappresentato sul secondo masso; la seconda fase del primo masso invece lo è. Sul primo masso l'animale dominante è il «ruminante senza coda», e sul secondo questo è l'unico animale rappresentato.

Nella terza fase di Cemmo 1 e nella seconda di Cemmo 2, i caprini sono l'animale dominante, e in ambedue, i soli altri animali chiari sono canidi e volpi. Queste ultime appaiono anche nella fase IV-A della faccia principale del primo masso, e sul lato, le cui istoriazioni sono ad essa contemporanee. Infine bovini a grandi corna appaiono solo nell'ultima fase di ambedue i massi.

La seguente tavola mostra tutti gli elementi figurativi del complesso e permette di renderci conto dei vari particolari dell'evoluzione dei soggetti.

Massi di Cemmo - Tavola cumulativa dei Soggetti

	1E, I	1E, II	2, I	1E, III	2, II	1E, IV-A	1S	1E, IV-B	2, III	Totali
Cervidi	10	10								20
Rumin. senza coda		25	1							26
Canidi		10		3	4					17
Caprini				61	30	1				92
Volpi				4	24	10	16			54
Bovini								2	4	6
Animali indefiniti	1	2		4	11					18
Dischi solari			1				1			2
Asce o alabarde			2							2
Pugnali			2		10	11		2		25
Lame						1	1			2
Figure umane					6			1		7
Carri o aratri								1	2	3
Segni indefiniti				1						1
<i>Totali</i>	11	47	6	73	85	23	18	6	6	275

Vediamo ora di ricostruire la storia delle istoriazioni nelle due rocce. Essa comincia con la fase prima della roccia n. 1 che venne quasi interamente distrutta quando vi fu eseguita la seconda fase. La prima fase del secondo masso è una caratteristica composizione monumentale ed il significato religioso di questo tipo di istoriazione è da tempo ormai stabilito. Al momento in cui la «figura divina» fu raffigurata sul secondo masso, le precedenti istoriazioni del primo vennero intenzionalmente cancellate e furono sostituite da serie di animali.

Si è visto che è forse possibile riconoscere, nella prima fase della roccia n. 1, i resti di un disco solare. Probabilmente non sapremo mai, con certezza, quali figure fossero raffigurate in questa fase, nella zona centrale della roccia, ma è probabile si tratti di un complesso dello stesso carattere, o dello stesso significato di base, di quello che fu istoriato sulla roccia n. 2, ossia, una composizione monumentale. Per una ragione che non sappiamo, l'immagine divina venne cancellata su una roccia e incisa invece sulla roccia adiacente che era rimasta intatta fino a quel momento. Al posto della figura divina sul masso n. 1 vennero incise tre serie di animali di cui si sono conservate 10 figure della serie di cervidi, 25 figure della serie dei ruminanti senza coda e dodici figure della serie dei canidi, due delle quali sono frammentarie.

Ad un certo momento, vennero aggiunte, su ambedue i massi, nuove figure, rappresentati dalla fase III del primo masso e dalla fase II del secondo. Sembra che queste figure non intendano modificare la iconografia precedente bensì aggiungersi ad essa ed arricchirla.

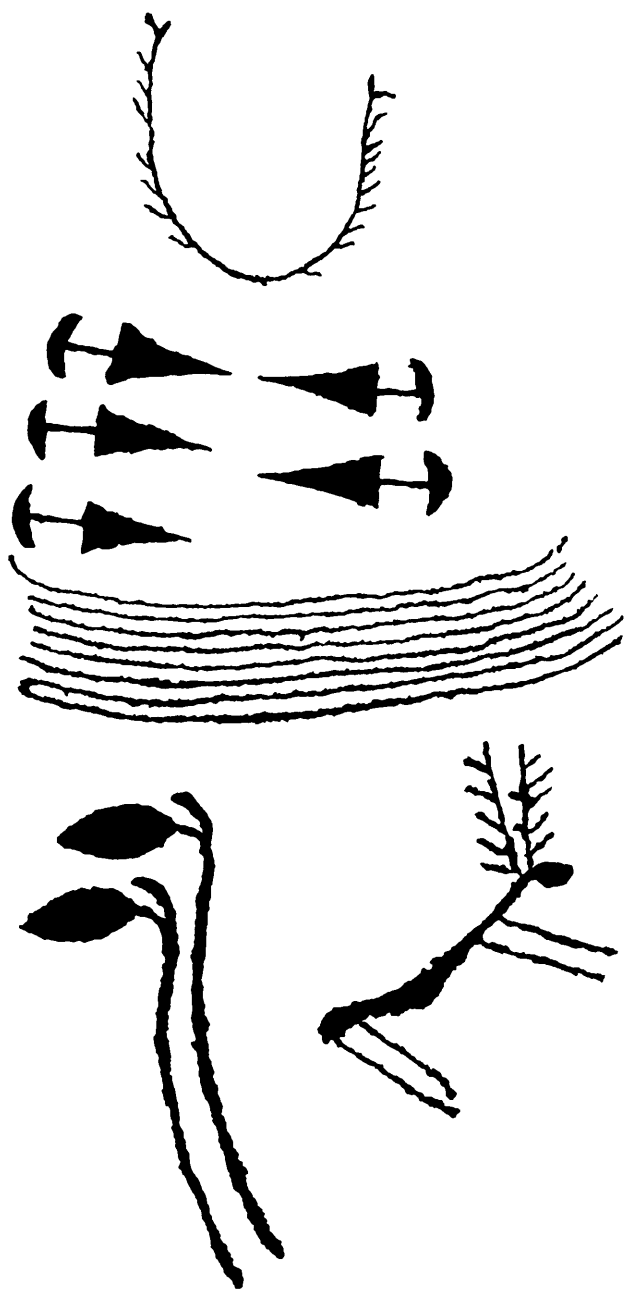
Vengono inseriti nuovi tipi di animali che precedentemente non erano apparsi e questi, pur non cancellando le figure precedenti, costituiscono la grande maggioranza del complesso.

Segue poi la fase IV-A del primo masso, che intende modificare radicalmente l'insieme del masso stesso, mentre la figurazione del secondo masso non subisce modifica alcuna. Nel primo masso, nella serie centrale di animali, i «ruminanti senza coda» vengono sostituiti da figure di pu-

gnali che si sovrappongono ad essi intenzionalmente. Così pure la serie degli animali di destra, i canidi, vengono sistematicamente sovrapposti e sostituiti da figure di volpi. Contemporaneamente, viene utilizzata un'ulteriore faccia del masso n. 1 sulla quale appare, prima, un disco solare, poi, una lama e ulteriori serie di volpi simili a quelle che si inseriscono sulla parete est.

Nell'ultima fase di istoriazione sul masso n. 1 (fase IV-B), viene aggiunta una coppia di buoi, animale ignorato in precedenza, che probabilmente traina un aratro seguito da una figura umana. Sotto la coppia di buoi vengono aggiunti due pugnali. Contemporaneamente, nell'ultima fase del masso n. 2 sono aggiunte due coppie di buoi, una che traina un aratro, l'altra, un carro.

Ci si rende conto che le due rocce sono intimamente legate tra di loro e nel corso della loro storia si sono sempre completate a vicenda, che le loro istoriazioni sono complementari e formano un unico insieme concettuale ed ideologico. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno di carattere concettuale-simbolico che si rileva anche in altre località rupestri camune, soprattutto al Capitello dei Due Pini e sul Masso di Borno. Esso ha dei paralleli anche in Valtellina, in Alto Adige e altrove, e avremo modo di discuterlo ampiamente in un prossimo lavoro che è in corso di preparazione.



7. Il problema cronologico

Tentativi di datazione, per i due massi di Cemmo, vennero fatti fin dal primo studio nel 1930, e non tutte le conclusioni raggiunte sono tra loro concordi.

Analizzando il primo masso, il Marro scriveva nel 1930 (p. 36): «Alcune considerazioni ci hanno indotti a vedere un'arma di metallo quanto meno in parte, nell'unico elemento non zoomorfico, arma però molto arcaica, soprattutto se si accetta l'ipotesi emessa circa la modalità del suo uso».

«Abbiamo poi notato la possibilità che gli strumenti adoperati nell'incidere le figure siano anche un pezzo di selce o di altra pietra dura, semplicemente appuntita, o

Fig. 29 - Composizione monumentale al Capitello dei Due Pini presso Paspardo. In alto, corna cervine rotondeggianti al posto della faccia solare, più sotto, due serie contrapposte di pugnali a lama triangolare e pomo lunato, elemento a linee parallele, probabilmente indicante un cinturone, coppia di asce-alabarde e cervide, come animale accompagnatore. Stile III-A dell'arte camuna.

di percussore pure lapideo. Un buon giudice sulla notevole antichità di queste istoriazioni troviamo poi nel fatto che la maggior parte degli animali effigiati sono scomparsi in tutta quella zona montana da tempo più o meno lontano, alcuni anzi da epoche ben remote».

«Infine si ricorda che frammenti più o meno estesi di figure si trovano su tutta la periferia scoperta della parete rocciosa, la quale constatazione sta ad indicare che la porzione del masso emergente dal suolo si è sfaldata tutto intorno, con riduzione più o meno notevole della sua superficie verticale. Ora, questo sfaldamento o disfacimento dovuto esclusivamente, a quanto pare, ad agenti naturali, non può essersi, assai presumibilmente, effettuato se non in un periodo di tempo molto lungo, tenuto anche conto della poca friabilità della roccia».

«Perciò a noi parrebbe abbastanza legittima la supposizione che quest'opera sia stata eseguita nei primi periodi dell'avvenuta conoscenza dell'uso dei metalli».

Lo stesso anno il Bonafini, partendo da considerazioni diverse, scriveva (1930, p. 10): «... Il motivo e la tecnica di queste incisioni ricorrono in molti relitti delle età preistoriche, anzi ne abbiamo un prototipo in grande stile nelle famose rocce del Monte Bego... Le incisioni colà individuate dal Bicknell vengono nella massima parte assegnate all'età del bronzo, alla quale debbono quindi appartenere anche le nostre, che hanno con quelle molti punti di contatto...».

Da allora in poi, per oltre un ventennio, seguendo una moda archeologica in auge allora, ogni nuovo articolo tentava di ritardare la data delle incisioni di Cemmo. Il Marro stesso si ritirò dalle posizioni prese, per trovare un raffronto tra i pugnali raffigurati sui due massi ed un pugnale in ferro da lui osservato al Museo Nazionale di Madrid (1932, p. 5). Si tratta probabilmente di un pugnale iberoromano che però il Marro definisce come hallstattiano e da esso fa derivare la conclusione che le istoriazioni dei due massi debbano appartenere alla prima età del ferro. La Laviosa-Zambotti propose poi di ritardare ulteriormente la datazione dei due massi, localizzandoli «negli

ultimi secoli avanti Cristo», ossia nella tarda età del ferro (1942, p. 23).

Alcuni altri autori seguirono la scia, ed i due massi furono considerati dell'età del ferro, fino a quando recenti studi su altri monumenti simili vennero a mettere in serio dubbio tali attribuzioni che sembravano ormai scontate.

Tipologicamente tutte le incisioni, ad eccezione della fase I del primo masso, che ha delle figure sue particolari, sono caratteristiche dello stile III-A dell'arte camuna (E. Anati, 1966). Ciò già basterebbe per assegnare loro una data; ma per maggior sicurezza pensiamo sia utile esaminare i dati fornitici dalle rocce stesse.

I raffronti con simili incisioni rupestri al Monte Bego ed altrove, sono indubbiamente validi perché dimostrano l'identità dei concetti, dello stile figurativo, della tecnica di incisione e della ristretta gamma di soggetti, con quelli di altri gruppi di cui si hanno già datazioni stabilite, ma tutto ciò non è sufficiente per una ubicazione cronologica precisa.

Invece le figure stesse istoriate sui massi, tramite la loro comparazione con reperti archeologici di precisa attribuzione cronologica, ci permettono, senza tante congetture indirette, di pervenire ad una chiara datazione.

L'elemento fondamentale è fornito dalle figurazioni di armi ed utensili; di conseguenza si applica solo alle fasi nelle quali si riscontrano tali figure. La prima fase del masso n. 1 non può essere datata direttamente e si può dire di essa solo che è precedente alla seconda fase; di quanto, non lo sappiamo.

La seconda fase di Cemmo 1 e la prima di Cemmo 2, che sono contemporanee, hanno tre elementi importanti per la cronologia: un'ascia, un'alabarda e due pugnali. La terza fase di Cemmo 1 e la seconda fase di Cemmo 2, anch'esse contemporanee, hanno una serie di dieci pugnali.

La fase IV-A di Cemmo 1, e il lato sud della stessa roccia, presentano 11 pugnali e due lame. La fase IV-B di Cemmo 1 e la fase III di Cemmo 2 hanno due pugnali, due



Fig. 30 - Pugnale a lama triangolare con le borchiette del pomo, ritrovato in una tomba di Remedello.

aratri ed un carro. Si hanno dunque sufficienti elementi obiettivi per una cronologia. Ad essi si uniscono i numerosi paralleli stilistici che permettono di associare le figurazioni di Cemmo a quelle simili, note in altre zone della Valcamonica, della intera cerchia alpina e di altre regioni circostanti.

Consideriamo prima, ognuno separatamente, i principali elementi rilevanti per la cronologia.

L'ascia immanicata raffigurata nel secondo masso, è uno strumento coi lati divergenti e con l'estremità tagliante verticale e quasi diritta. Agli angoli della lama si vedono due leggere incurvature che fanno lievemente rientrare i lati. Sono queste caratteristiche delle asce piatte, e probabilmente l'oggetto era in rame, con un manico di legno. Anche l'unione col manico è piuttosto chiara: il manico stesso si allargava leggermente verso l'alto con una per-

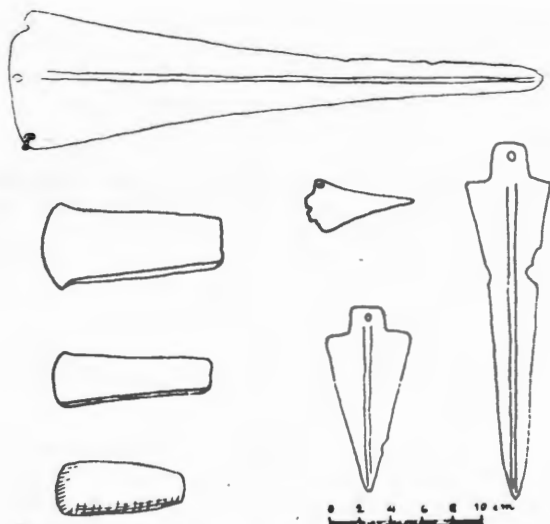


Fig. 31 - Rinvenimenti degli scavi di Remedello e di Villafranca Veronese. In alto, lama in rame, probabilmente di alabarda; a sinistra tre asce di cui due piatte in rame e una levigata in pietra; al centro e a destra, tre lame triangolari di pugnale (Da M. O. Ascanfora, 1956).

forazione nella quale veniva introdotta e fissata la lama. Dalla parte della lama, il manico è lievemente ricurvo all'indietro. Questi tipi di lama e di manico sono ben noti in seguito a ritrovamenti archeologici ed hanno dei limiti cronologici precisi.

La lama ovviamente non era di pietra. In tal caso non avrebbe avuto le due leggere incurvatures descritte, agli angoli dell'estremità utile. Anche la parte tagliente, pressoché dritta, fa escludere una data anteriore all'eneolitico, ossia al 2.200 a. C. I lati divergenti ci permettono di identificare con esattezza il tipo di lama rappresentata, che può attribuirsi solo all'eneolitico o alla prima età del bronzo. Anche il tipo di immanicatura esclude la possibilità che l'oggetto rappresentato possa essere posteriore alla prima età del bronzo, ossia posteriore al 1.500 a. C.

I limiti cronologici delle caratteristiche di questa raffigurazione la fissano nell'eneolitico o nella prima età del bronzo, tra il 2.200 e il 1.500 a. C. Per una discussione più estesa si rimanda il lettore ad un precedente lavoro (E. Anati, 1966).

L'alabarda che si accoppia all'ascia descritta, manca nella raffigurazione, del punto d'incontro tra lama e manico, che sarebbe stato un utile dato di confronto. Si ha però buona parte della lama e del manico, e possiamo quindi renderci conto dei caratteri generali dell'oggetto. Il manico è lungo e sembrerebbe sdoppiarsi in fondo. La lama è triangolare, estremamente lunga ed ha una marcata spallatura sul lato interno, che in questo tipo di arma, è la parte tagliente.

Come già fu precisato in un precedente lavoro, l'alabarda è un'utensile che in Italia e nei paesi circostanti appare per la prima volta nell'eneolitico e persiste fino alla media età del bronzo. In Italia del Nord si sono distinti tre gruppi principali di alabarde ognuno dei quali include alcune varianti.



Fig. 32 - Lama di alabarda della prima età del bronzo nel museo Pigorini di Roma (n. 85278).

Vi è un gruppo arcaico, noto soprattutto dalle incisioni rupestri del Monte Bego e della Valcamonica, dove sembra siano rappresentati strumenti con lame in selce e in legno (Anati, 1962). Segue un tipo noto da figure rupestri e da ritrovamenti, soprattutto in località delle culture di Remedello e di Montemerano, ossia del tardo eneolitico e delle fasi arcaiche della prima età del bronzo (circa 2.000-1.650 a. C.). Generalmente queste presentano lame lunghe ed appuntite, in rame, che indubbiamente avevano

manici in legno, e di cui l'alabarda raffigurata a Cemmo è un esemplare. Infine c'è un terzo gruppo molto più variato, ha lame larghe e più corte, talvolta con spallatura bilaterale, talvolta con forme più complesse e con manici generalmente più corti. Esse rappresentano oggetti in bronzo, noti soprattutto da reperti della cultura di Aunjetitz nell'Europa centrale ed i cui limiti cronologici vanno dalle fasi evolute della prima età del bronzo, alla fine della media età del bronzo (circa dal 1.650 al 1.300 a. C.).

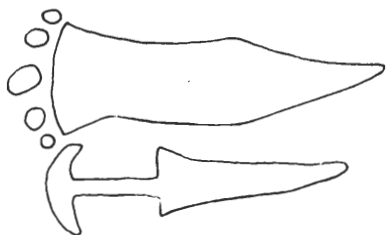


Fig. 33 - Contorno della grossa lama spallata e del pugnale sottostante, della fase IV-A sul primo masso di Cemmo.

Fig. 34 - Grossa lama spallata e pugnale a lama triangolare da Micene (1.550-1.500 a. C.) Museo Archeologico Nazionale di Atene.



La lama spallata e non immanicata della faccia principale del primo masso, trova riscontro con le lame di alabarde di questo gruppo, come pure con una lama di concezione pressoché identica, rinvenuta a Micene, nel periodo Miceneo III-A (1.550-1.500 a. C.) (Fig. 33-34).

I pugnali, in queste due rocce, si ripetono in quattro fasi diverse: due nella fase I e 10 nella fase II del secondo masso; undici nella fase IV-A e due nella fase IV-B della faccia principale del primo masso. Sul lato sud del primo

masso, si ha inoltre una lama triangolare, probabilmente lama di pugnale.

Vi sono quindi, complessivamente, sulle due rocce, 25 pugnali e una lama di pugnale.

Sono tutti pugnali a pomo lunato, ad eccezione di uno della fase I del secondo masso, che ha un pomo a semicerchio segnato con linee di contorno. La forma lunata del pomo, varia leggermente da pugnale a pugnale, ma eccetto due, sono tutte dello stesso tipo di base. Oltre a quello a semicerchio già menzionato, fa eccezione anche un pomo della fase IV-A nel primo masso. E questo un pomo a contorno meno incurvato degli altri e ad angoli smussati. Due dei pomi dello stesso gruppo hanno inoltre un righino sottile che unisce le due estremità e che sembrerebbe indicare la presenza di una cordicella o di altro tipo di legame.

Le lame del secondo masso sono tutte spiccatamente triangolari, ossia lame con spigoli acuti alle estremità del lato della impugnatura, e col lato dell'impugnatura diritto. Sul primo masso, si hanno invece anche tre, o forse quattro, lame subtriangolari, ossia lame che hanno il lato dell'impugnatura leggermente arcuato. A parte ciò, le differenze tra i pugnali delle varie fasi sono di ordine secondario. Sul primo masso si è notato che i due pugnali della fase IV-B, sono più stretti e più allungati di quelli della fase IV-A. Sul secondo masso, i due pugnali della fase I sono di tipo leggermente più grosso e più pesante di quelli della fase II, ma tali differenze hanno un valore cronologico relativo e possiamo considerare che tutti i pugnali a lama triangolare dei due massi sono dello stesso tipo generale.

Sono tutte armi classiche di tipo remedelliano, note da ritrovamenti archeologici, di età eneolitica e delle fasi arcaiche della prima età del bronzo. I loro limiti cronologici sono tra il 2.200 e il 1.600 a. C. (M. O. Acanfora, 1948).

I pugnali a lama sub-triangolare sono invece caratteristici della prima età del bronzo, tanto dell'orizzonte di Montemerano come della cultura di Polada per l'Italia, e delle fasi arcaiche della civiltà di Aunjetitz per l'Europa Centrale (M. Gimbutas, 1965). I limiti cronologici di questo

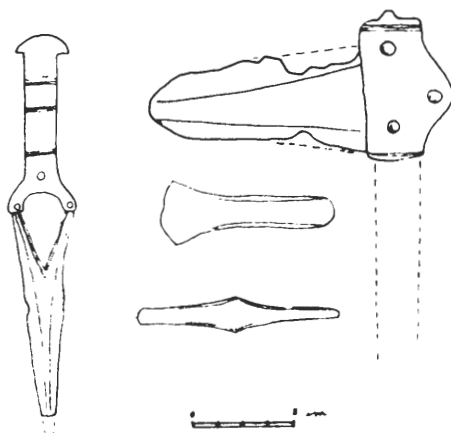


Fig. 35 - Gruppo di armi della civiltà di Aunjetitz ritrovato a Kuttlau (-Glogau). Pugnale a lama sub-triangolare e a pomo lunato, due tipi di ascia e alabarda a larga lama (Da S. O' Riordain, 1936).

secondo tipo di pugnale per l'Italia del Nord, sono dal 1.800 al 1.500 a. C. (E. Anati, 1966).

Per i paralleli archeologici dei pugnali raffigurati, ovviamente ci si basa soprattutto sulle forme della lama, in quanto le impugnature e i pomi sono estremamente rari tra i reperti dell'epoca nella zona. Quelli in legno non si sono conservati; vi sono solo casi sporadici di pugnali col manico e il pomo di metallo, come ad esempio quello del ripostiglio di Kuttlau (Fig. 35), o quelli rinvenuti nel mondo miceneo, e constatiamo che i pomi lunati erano comuni. Si ha anche un pugnale di Remedello ritrovato in una tomba, accanto al defunto, dove il manico non si è conservato, ma le borchiette formano un semicerchio che sembra indicare la forma del pomo (Fig. 30). Vi sono infine numerose raffigurazioni, nell'arte rupestre del Monte Bego, sulle stele-statue della Lunigiana e dell'Alto Adige, in cui il pugnale a lama triangolare e a pomo lunato, si trova in complessi di datazione incontestabile ed appare contemporaneo alle raffigurazioni dei due massi di Cemmo e delle

altre composizioni monumentali della Valcamonica. Segnaliamo infine una stele recentemente rinvenuta a Sion, in Svizzera, dove appare la figura di un pugnale dello stesso tipo e con un pesante pomo lunato. La stele fu riutilizzata in una tomba del tardo eneolitico, con ceramica di tipo vaso campaniforme (O. S. Bocksberger, 1965).

Vediamo ora i dati fornitici da questo esame delle figurazioni di armi ed utensili, in una tavola che ci permetta di pervenire alla cronologia dei due massi:

<i>Tipi di oggetti:</i>	<i>Fasi</i>				
	1-I	1-II/e/1-I	1-III/e/2-II	1-IVa/e/loto	IVb/2-III
Ascia		2.200-1.500			
Alabarda		2.000-1.650			
Pugnali		2.200-1.650	2.000-1.650	1.800-1.500	1.800-1.500
Lame				1.650-1.300	
Limiti cronol.	?	2.000-1.650	2.000-1.650	1.650-1.500	1.650-1.500

Possiamo dunque stabilire che l'intera serie di incisioni su questi due massi è stata eseguita nella prima metà del secondo millennio a.C. e probabilmente durante un periodo abbastanza ristretto, iniziato tra il 2.000 e il 1.650 e terminato tra il 1.650 e il 1.500. Possiamo anche stabilire che le prime due fasi appartengono all'eneolitico o alla prima età del bronzo, le altre appartengono alla prima età del bronzo.

È questo un quadro cronologico che corrisponde a quello già stabilito per altre stele e composizioni monu-

mentali e per la cronologia generale dell'arte camuna ed al quale, nel caso dei massi di Cemmo, appartengono anche complessi figurativi che evadono dal tipo convenzionale delle composizioni monumentali.

Tipologicamente, abbiamo sui massi di Cemmo un'insieme che unisce composizioni di tipo monumentale, che generalmente si ritrovano su stele e su pareti verticali, con complessi figurativi che s'incontrano, al Dos Cui, a Boario, a Seradina e altrove, anche su rocce oblique ed orizzontali.

Per quanto riguarda l'aspetto tipologico e la composizione delle varie fasi, saremmo inclini a considerare la cronologia dei due massi secondo il seguente schema:

Datazione dei Massi di Cemmo

Fasi del Masso 1E	Fasi del Masso 1S	Fasi del Masso II	Stili Camuni	Culture Parallele	Tent. di dat. a.C.
I			II finale	Tardo Re- medello	Prima di 1.800
II		I	Transiz. II-III	Rinaldone	1.800-1.700
III		II	III-A arcaica	Monteme- rano, Ledro arc.	1.700-1.650
IV-A	I-II		III-A media e tarda	Polada, Aunjetitz e Micenea	1.650-1.500
IV-B		III			

Se tale schema è ritenuto valido, l'intera istoriazione delle due rocce, malgrado le notevoli differenze stilistiche notate da fase a fase, sarebbe stata eseguita in un periodo di soli trecento anni.

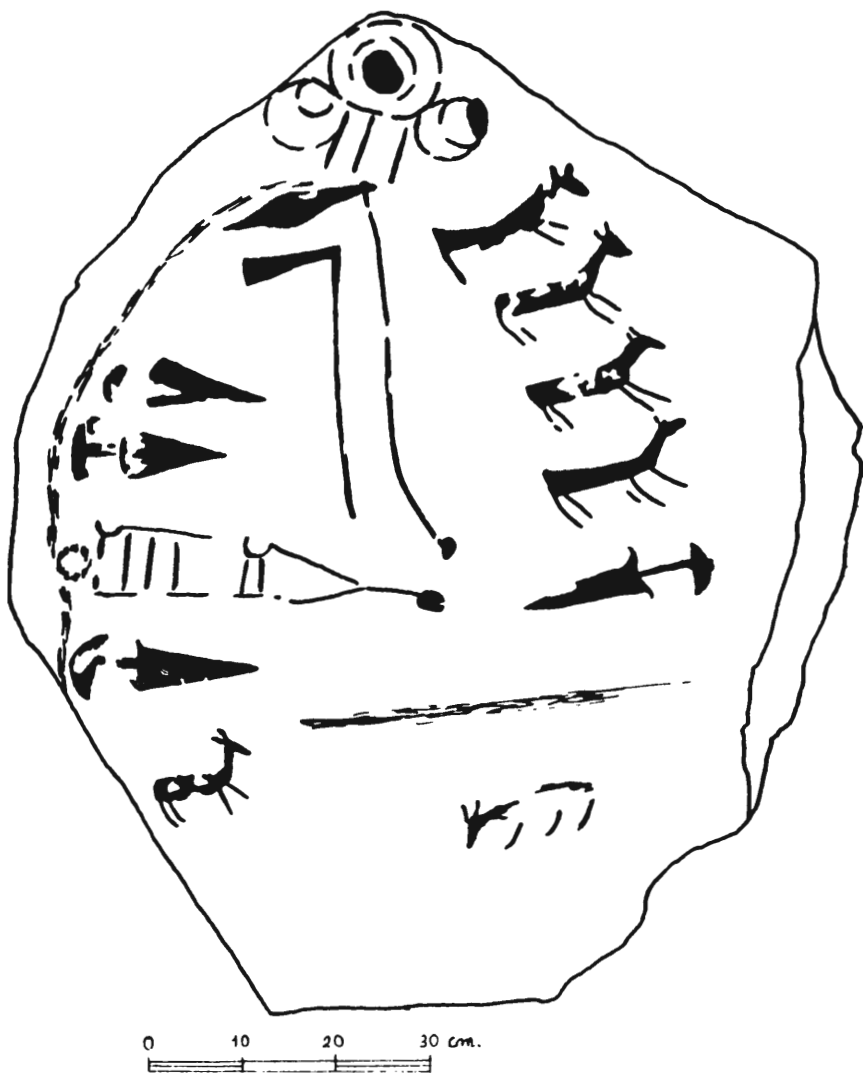


Fig. 36 - La stele n. 1 di Caven in Valtellina che mostra elementi comuni tanto ai monumenti Camuni come a quelli Atesini. Disco solare con ai lati 2 dischi minori, coppia di ascia e alabarda, due coppie di pugnali a lama triangolare, figurazioni animali e linea vagamente tracciate al posto del cinturone.

8. Conclusioni

Il presente lavoro ha avuto due scopi principali: quello di descrivere in maniera esauriente i due massi di Cemmo, e quello di assegnare loro una precisa ubicazione cronologica. Come il lettore avrà notato, non si è parlato, o quasi, di interpretazione del significato simbolico delle figure e delle composizioni, e dei moventi che hanno spinto l'uomo preistorico ad incidere queste rocce, per varie fasi successive, con le particolari istoriazioni che ha voluto lasciarvi. Già in precedenti studi si è scritto, sul significato di simili monumenti, assai più di quanto non vi sia nel presente lavoro, ma, attualmente, è possibile pervenire anche ad alcune ulteriori conclusioni.

Come già mostrammo in diversi studi apparsi negli ultimi dieci anni, si conoscono, in Valcamonica, Valtellina ed Alto Adige, 23 monumenti che hanno un significato ed una ragione d'essere simili ai due massi qui trattati; ben presto presenteremo uno studio completo di tutti questi monumenti, in cui il significato e lo scopo di essi sarà discusso ampiamente, nel contesto dell'intera serie. Sarebbe stato quindi inutile affrontare qui il problema per

due massi, e non avremmo potuto, nell'esiguo spazio della presente monografia, presentare tutta la documentazione, le eccezionali nozioni che ne derivano, e i numerosi problemi, che aprono nuove prospettive e quasi un nuovo ramo di studio, per la conoscenza della vita spirituale e religiosa dell'uomo preistorico. Per il lettore interessato, le pubblicazioni elencate nella bibliografia allegata, potranno fornire una notevole parte dei dati oggi disponibili. E possiamo assicurare al lettore che se avrà la pazienza di ponderare ciò che vede e ciò che legge, potrà pervenire anche da solo a delle conclusioni assai sorprendenti.

Vi sono alcuni problemi che riguardano particolarmente i due massi di Cemmo; primo è quello della loro stessa origine. Essi furono creati, quali massi della loro entità, e pervennero al luogo dove furono oggetto di culto per l'uomo preistorico, in seguito ad una immane frana che seminò di massi tutta la zona circostante. La catastrofe avvenne come già si è visto, in un'epoca molto vicina a quella in cui furono eseguite le istoriazioni; l'uomo era già nella zona. Una domanda alla quale non saremo forse mai in grado di rispondere è: vi fu qualche uomo che assistette alla catastrofe, che vide i massi cadere dal cielo e fermarsi sul luogo che il destino aveva loro stabilito? Esiste qualche nesso tra questa terribile frana e il fatto che i due massi vennero prescelti ad essere istoriati?

Altro problema non meno appassionante è creato dal ritrovamento del ripostiglio di materie coloranti. Vi furono anche delle pitture sui due massi, oppure, l'uomo preistorico si contentò di riempire di colore le incisioni che aveva eseguito? Vi furono forse delle fasi dipinte, antecedenti alle prime incisioni? Anche a questi interrogativi non si è in grado, per ora, di trovare una risposta.

Non poche sono le domande che tuttora assillano gli studiosi, ma ci limiteremo a menzionarne ancora due. La prima è: esisteva un nesso tra l'allineamento megalitico che abbiamo descritto e il fatto che le due rocce vennero istoriate? E la seconda: perché proprio quelle due rocce furono coperte di figure, mentre attorno ad esse molte altre rocce lisce non vennero toccate dall'artista preisto-

rico? Vediamo che, anche se il problema generale dell'interpretazione delle composizioni monumentali, si avvicina ormai ad una soluzione, per ogni singola roccia vi sono innumerevoli problemi che vanno ancora studiati.

Tutte le stele e le composizioni monumentali simili ai massi di Cemmo appartengono alla stessa epoca, ossia all'eneolitico e alla prima età del bronzo, con solo casi sporadici, solitamente espressioni decadenti, che persistono nella media età del bronzo. Il periodo, tra il 2.200 e il 1.500 a. C., fu un periodo di iniziazione e di rivelazione, per gli uomini che crearono questo tipo di iconografia e per quelli che fecero le statue menhir, le stele, e gli altri monumenti ad esse concettualmente associati. Fu un periodo di fioritura d'idee e di teorie, talvolta molto vicine a filosofie e ideologie moderne e sofisticate.

Vi furono in seguito dei cambiamenti nelle credenze e nelle ideologie, che causarono anche un mutamento dello stile artistico e del tipo di iconografia; le composizioni monumentali, quali i due Massi di Cemmo, cedettero allora il posto a nuovi stili dell'arte rupestre. Questi monumenti cessarono di servire agli scopi per cui erano stati fatti. Col tempo, probabilmente, la loro esistenza venne anche dimenticata e, senza più quei profondi significati che li avevano ispirati, rimasero solo oggetto di curiosità, prima per i pastori e i viandanti, poi per gli esploratori e gli studiosi.

Ma già s'intravede il giorno in cui ci renderemo conto di quanto tali monumenti possano rivelare sulle origini del pensiero umano e quindi su noi stessi. Allora, probabilmente, il visitatore osserverà con occhi diversi monumenti come i massi di Cemmo, studierà le piccole figure istoriate con più profonda coscienza del loro denso significato e con più grande emozione.

BIBLIOGRAFIA

Acanfora, M. O.

1953 - Le Statue antropomorfe dell'Alto Adige, *Cultura Atesina*, Vol. VI, Bolzano (1952), p. 5-47.

1956-a - Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello, BPI, n.s. Vol. LXV, fasc. 2, pp. 321-85.

1956-b - Singolare figurazione su pietra scoperta a Triora, Liguria. *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Vol. III, Milano, pp. 115-27.

1960 - Le stele antropomorfe di Castelluccio dei Sauri, RSP, Vol. XV, pp. 95-123.

Anati, E.

1957 - Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica, BPI, n. s. XI, Vol. 66, Roma, pp. 1-32.

1958 - Rock engravings in the Italian Alps, *Archaeology*, Vol. XI, n. 1, Columbia, pp. 30-39.

1959-a - Mission Archéologique au Mont Bego au cours de l'été 1957, BSPF, Vol. LVI, n. 5-6, Parigi, pp. 315-17.

1959-b - L'art rupestre des Alpes Italiennes, *Académie des inscriptions et Belles-lettres*, Comptes rendus pour 1958, Parigi, n. 2, pp. 192-94.

1959-c - Les travaux et les jours aux âges des métaux du Val Camonica, *L'Anthropologie*, Vol. 63, n. 3-4, Parigi, pp. 248-68, tav. I-LIV.

1960-a - Prehistoric art in the Alps, *Scientific American*, Vol. 202, n. 1, New York, gennaio 1960, pp. 52-59.

- 1960-b - Quelques réflexions sur l'art rupestre d'Europe, BSPF, Vol. LVII, n. 11-12, Parigi, pp. 692-712.
- 1961 - Prehistoric art in the French and Italian Alps, *Year-Book of the American Philosophical Society - 1960*, Filadelfia, pp. 580-585.
- 1962-a - The «Corni Freschi»: A new prehistoric rock engraving from Val Camonica, *Man*, Vol. LXII, n. 195, Londra, pp. 113-114, Tav. 5.
- 1962-b - Dos nuevas rocas prehistoricas grabadas de Boario Terme (Brescia) y el periodo II del arte rupestre de Val Camonica, *Ampurias*, Vol. XXIV, Barcellona, pp. 35-66, tav. I-X.
- 1964-a - *Civiltà preistorica della Valcamonica*, Milano (Il Saggiatore), pp. 1-289, fig. 1-158, tav. 1-74.
- 1964-b - *La stele di Bagnolo presso Malegno*, Pubblicazione del Centro Camuno di Studi Preistorici n. 1, Breno (Tipografia Camuna), pp. 1-42 fig. 1-17.
- 1965 - Chronology of the Art of Valcamonica, IPEK, Vol. 21, 1964-65, Berlino, pp. 46-55, tav. 25-30.
- 1966-a - *Capo di Ponte, centro dell'arte rupestre camuna*, III ed., Studi Camuni, Vol. I, Breno (Tipografia Camuna), pp. 1-70, fig. 1-34
- 1966-b - *La datazione dell'arte preistorica camuna*, II ed., Studi Camuni, Vol. II, Breno (Tipografia Camuna), pp. 1-87, Fig. 1-61.
- 1966-c - *Il Masso di Borno*, Pubblicazione del Centro Camuno di Studi Preistorici, n. 2, Breno (Tipografia Camuna), pp. 1-90, fig. 1-44.
- Battaglia R.
 1932 - Incisioni rupestri di Valcamonica, *Bull. di Paletnologia Italiana*, LII, Roma, 1932, pp. 69-74.
- 1933-a - Nuove ricerche sulle rocce incise di Valcamonica, *Atti della R. Accademia dei Lincei*, Roma, 1933.
- 1933-b - Sulla distribuzione geografica delle statue-menhirs, *Studi Etruschi*, Firenze, Vol. 7, pp. 11-37.
- 1934 - Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina, *Studi Etruschi*, VIII, Firenze, 1934, pp. 11-48.
- 1953 - Nuove statue antropomorfe scoperte nell'Alto Adige, *Atti e Memorie della Accademia Patavina*, Vol. LXV, Padova, pp. 3-22.
- 1957 - La statua megalitica di Ossimo in Valcamonica, R.S.P., Vol. XII, 1-2, p. 84.
- Battaglia, R. e Acanfora, M. O.,
 1954 - Il Masso inciso di Borno in Valcamonica, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, n. s. IX, Vol. 64, 1954, pp. 225-55.
- Bicknell, C.
 1913 - *The Prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*, III ed., Bordighera.
- Billig, G.
 1958 - *Die Aunjetitzer Kultur in Sachsen*, Katalog (Bibliographisches Institut), Leipzig, pp. 1-194, fig. 1-123.

- Bing, V.
1922 - Die Gotter der sudskandinavischen Felsenzeichnungen, *Mannus*, Leipzig, Vol. 14, pp. 259-274.
- Bocksberger, O. J.
1964 - Découverte à Sion d'un groupe de menhirs, formant un alignement ou un cromlech, *La Suisse Primitive*, Bâle, Vol. XXVIII, n. 4, pp. 89-98.
1965 - Site préhistorique avec dalles à gravures anthropomorphes et cistes du Petit Chasseur à Sion, *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte*, Vol. 51 (1964), Bâle, pp. 29-46.
1966 - La site préhistorique du Petit-Chasseur, à Sion, 1962-1964, *Vallesia, Sion*, Vol. XXI, pp. 1-28.
- Bohm, W.
1935 - *Die Altere Bronzezeit in der Mark Brandenburg*, Berlino (Walter de Gruyter & Co.), pp. 1-143, tav. 1-32, cartine 1-6.
- Bona, I.
1960 - Clay Models of Bronze Age Wagons and wheels in the Middle Danube Basin, *Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae*, Vol. XII, pp. 83-111.
- Bonafini, G.
1930 - Interessanti incisioni preistoriche a Cemmo, *Brescia*, Brescia, 1930, pp. 27-29.
1932 - Il parco nazionale preistorico di Valcamonica, *Brescia*, Brescia, 1932.
- Breuil, Abbé H.
1928 - Comparaison avec les pétroglyphes du Col de Tende provenant du Mégalithique de Hesse, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, Firenze, Vol. LVIII.
- Childe, V. G.
1954 - The Diffusion of Wheeled Vehicles, *Ethnographisch-Archaeologische Forschungen*, Vol. II, pp. 1-14.
- Cles-Reden, S. Von
1961 - *The Realm of the Great Goddess*, Londra (Thames and Hudson), pp. 1-328.
- Crawford, O. G. S.
1948 - Symbols engraved on Stonehenge, *Antiquity*, Cambridge, p. 25 seg.
1957 - *The Eye Goddess*, Londra (Phoenix House Ltd.), pp. 1-168.
- Cumont, F.
1923 - Il sole vindice dei delitti e il simbolo delle mani alzate, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, serie 3, Vol. I, pp. 65-80.
- Dumitrescu, V.
1950 - Les Statuettes de l'âge du Bronze découvertes dans la Necropole Cirna, *IPEK*, Vol. 19, pp. 16-48.

- Fink, H. & Mayr, M. K.
1956 - Der Menhir von Tötschling bei Brixen, *Der Schlern*, Bolzano, Vol. XXX, p. 42 seg.
- Foltiny, S.
1959 - The oldest representations of wheeled vehicles in Central and Southern Europe, *A.J.A.*, Vol. 63, n. 1, pp. 53-8.
- Fumagalli, S.
1955 - Arte preistorica in Valcamonica, *Le vie d'Italia*, giugno, 1955.
1956 - Incisioni preistoriche a Sonico, *Atti della Soc. Ital. di Scienze Naturali*, Milano, Vol. XCV, f. 1, 1956, pp. 52-79.
- Ghislanzoni, E.
1932 - La tomba eneolitica di Villafranca Veronese, *B.P.I.*, Vol. 52, pp. 9-21.
- Gimbutas, M.
1952 - On the origins of the Indo-Europeans, *American Anthropologist*, Vol. 54, pp. 602-611.
1956 - *The prehistory of Eastern Europe*, Cambridge, Mass. (American School of Prehistoric Research), Parte I, Bulletin n. 20,
1963 - The Indo-Europeans: Archaeological Problems, *American Anthropologist*, Vol. 65, n. 4, pp. 815-836.
1965 - *Bronze Age Cultures in Central and Eastern Europe*, The Hague (Mouton & Co.), pp. 1-681, tav. 1-115.
- Glob, P. von.
1954 - Plovibilder i Valcamonica, *Saertryk af Kuml-Arbog for Jysk Selskabs*, Aarhus, 1954, pp. 7-17.
- Graziosi, P.
1929 - Le incisioni rupestri di Valcamonica, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, Vol. LIX, Firenze, 1929, fasc. 1-4, p. 105 e segg.
- Kirchner, H.
1955 - *Die Menhire in Mitteleuropa und der Menhirgedanke*, Weisbaden (Akademie der Wissenschaften und der Literatur in Mainz).
- Laeng, G.
1951 - Nuove ricerche sulle incisioni preistoriche rupestri della conca di Cemmo in Valcamonica, *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, Brescia, 1951, pp. 87-98.
1953 - Il grande monumento preistorico camuno, *Terra nostra*, Brescia, giugno 1953.
1964 - Il territorio Bresciano fino alla prima età del ferro, *Storia di Brescia*, Brescia, Vol. I, Parte II, pp. 65-97.
- Lambrechts, R.
1941 - Note sur une figure rupestre de Valcamonica, *Revue belge di Philologie et d'Histoire*, Vol. XX, 1941, pp. 619-629.

Laviosa-Zambotti, P.

1942 - Le pietre figurate di Cavèn in Valtellina e il loro rapporto con le statue megalitiche di Lagundo e di Termeno, *Atesia Augusta*, Bolzano, marzo 1932, Vol. IV, n. 3-4 pp. 23-25.

1942 - Fenomeno di ristagno culturale nell'Alto Adige durante l'età del ferro, *Archivio Veneto*, Vol. XXX, pp. 5-20.

1954 - *Il Mediterraneo, l'Europa, l'Italia durante la preistoria*, SEI Torino, 1954, pp. 138-139.

Lechler, G.

1938 - The beginning of the Bronze Age and the Halberd, *Bul. Am. School Prehist. Res.*, Vol. 14, pp. 9-54.

Louis, M. & Isetti, G.

1964 - *Les Gravures préhistoriques du Mont Bego*, Bordighera (Itinéraires Ligures), n. 9, pp. 1-99.

Marro, G.

1930 - Arte rupestre zoomorfica in Valcamonica, *Rivista di Antropologia*, Vol. XXIX, Roma, 1930, pp. 1-39 Tav. I-VII.

1931-a - La nuova scoperta di incisioni preistoriche in Valcamonica, *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, (Nota prima), 1930, Vol. LXVI, pp. 1-43.

1931-b - La scoperta di incisioni preistoriche in Val Camonica, *XV Congrès International d'Anthropologie et Archéologie Préhistorique: Portugal*, Parigi, 1930 pp. 1-10.

1932-a - La seconda parete rocciosa istoriata di Cemmo, *Atti della Soc. Ital. per il Progresso delle Scienze*, Milano, 1932, Vol. II, pp. 3-6.

1932-b - Il grandioso monumento paleontologico di Val Camonica, *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. LXVII, 1932, pp. 1-79.

1933 - Dell'Istoriazione rupestre in Valcamonica, *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. LXVII, Serie II, 1933, pp. 1-45.

Menghin, O.

1925 - A Statue-Menhir from Tramin, *Man*, Londra, Vol. XXV.

1958 - Zur Geschichte der Stein und Bronzezeit Südtirols, *Der Schlern*, Bolzano, pp. 129-134.

Navarro, J. M. De

1925 - Prehistoric Route between Northern Europe and Italy defined by the Amber Trade, *The Geographical Journal*, Londra, Vol. LXVI, n. 6, pp. 481-507.

Octobon, F. C.

1931 - Enquête sur les figurations néo- et énéolithiques: statues-menhirs, stèles gravées, dalles sculptées, *Revue Anthropologique*, Vol. XLI, p. 363, seg.

- Pace, D.
1965 - Nuove acquisizioni antiquarie nel territorio di Teglio, *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, n. 18, pp. 1-7.
- Piggot, S.
1935 - Megalithic engravings, *Antiquity*, Vol. IX, n. 35, p. 342 seg.
- Powell, T. G. E.
1948 - Celtic Origins: a Stage in the Enquiry, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, Londra, Vol. 78, pp. 71-79.
1960 - Megalithic and other art: Centre and West, *Antiquity*, Vol. XXIV, pp. 180-90.
- Reggiani Rajana, M.
1942 - Incisioni Litiche dell'età del ferro in Teglio (Valtellina), *Reale Accademia d'Italia, Resoconti Scienze Morali e Storiche*, fasc. 12, Serie VII, Vol. II, 1941, pp. 617-632.
- O' Riordain, P. S.
1936 - The Halberd in Bronze Age Europe, *Archeologia*, Val. 86, pp. 195-321.
- Säflund, G.
1939 - *Le terremare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, Leipzig, (O. Harrassowitz), Lund (O.W. K. Gleerup), pp. 1-265.
- Sauter, M. R.
1956 - Fouilles dans la station Néolithique et Protohistorique de Saint-Leonard, Sierre, Valais, *Bulletin de la Murithienne*, Sion, Vol. LXXV, pp. 65-86.
- Stüss, E.
1954 - Una figurazione di Monte Bego a Capodiponte, *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, Brescia, 1954, pp. 185-190.
1958 - *Le incisioni rupestri della Valcamonica*, Milano (Il Milione), pp. I-XLII, Tav. 1-63.
- Tallgren, A. M.
1934 - Sur les monuments mégalithiques du Caucase occidentale, *ESA*, Vol. 9, pp. 1-46.
- Uenze, O.
1938 - *Die Frühbronzezeitlichen Triangularen Vollgriffdolche*, Vorgeschichtliche Forschungen, n. 11, Berlino (Walter de Gruyter & Co.).
- Van der Waals, J. D.
1964 - *Prehistoric disc-wheels in the Netherlands*, Amsterdam, pp. 1-103.

I MASSI DI CEMMO
Emmanuel Anati

Publicazione del Centro Camuno
di Studi Preistorici. N. 3.

Finito di stampare
il giorno VI Settembre 1967.

STUDI CAMUNI

Vol. I. - Emmanuel Anati

CAPO DI PONTE CENTRO DELL'ARTE RUPESTRE CAMUNA

III. edizione, 1966, 70 pagine, 34 illustrazioni, cartina, bibliografia.

Vol. II. - Emmanuel Anati

LA DATAZIONE DELL'ARTE PREISTORICA CAMUNA

II. edizione, 1966, 90 pagine, 62 illustrazioni, tavola cronologica, note bibliografiche.

Vol. III. - Emmanuel Anati

ORIGINI DELLA CIVILTÀ CAMUNA

circa 100 pagine, 1967, (in preparazione).

PUBBLICAZIONI DEL CENTRO

Vol. I. - Emmanuel Anati

LA STELE DI BAGNOLO PRESSO MALEGNO

II. edizione, 1965, 46 pagine, 17 illustrazioni, cartina.

Vol. II. - Emmanuel Anati

IL MASSO DI BORNO

I. edizione, 1966, 87 pagine, 44 illustrazioni, cartina.

Vol. III. - Emmanuel Anati

I MASSI DI CEMMO

I. edizione, 1967, 96 pagine, 36 illustrazioni.

